

B I O G R A F I E



Lucius Shepard

un altrove d'Amore



Un saggio a cura
di Marcello Bonati

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Biografia

Nome completo Lucius Taylor Shepard, è nato nel '48 a Lynchburg, in Virginia, ed è poi cresciuto a Daytona Beach, in Florida, dove i suoi si trasferirono in quello stesso anno, e dove si diploma alla Seabreeze High School; poi frequenta, molto frammentariamente, l'Università del Nord Carolina; all'inizio per appena sei settimane, poi ancora "...per un breve periodo..." tornato dai suoi peregrinaggi in Europa.

Quando alla fine si ritira, verso la fine degli anni '60, si trasferisce a New York e trova lavoro in un magazzino di libri.

Poi, come detto, comincia a peregrinare per l'Europa, in Inghilterra, dove si prende una polmonite, e in Spagna, a Pedregalejo, dove insegna inglese alla American High School; lì conosce un negro ed un ebreo coi quali comincia a fare contrabbando di stupefacenti, droghe leggere, da Tangeri, in Marocco, a Copenhagen e Londra. Ma poi il suo vagabondare cambiò decisamente di qualità; andò, infatti, in Medio Oriente "...dove vagabondai a lungo."; lavorando al Cairo "...per un commerciante di profumi...", e poi in Afghanistan, e in Turchia, attraversando l'intera Cappadocia, dove, ancora, si ammalò; fra i vari lavori ai quali si adattò, il portiere/uomo di fatica in un impianto nucleare e il buttafuori in un casinò di Malaga; ha anche diretto una propria fabbrichetta di T-shirt.

Sposato, ha suonato in vari gruppi musicali: Cathouse Band, Demon, Mister Right, Villain e Alpha Ratz; dopo una rottura con uno di questi, passò un periodo di ozio "...passavo da una sedia all'altra, scurrengiavo, scrivevo una canzone, scendevo a ubriacarmi...", quando, nell'80, sua moglie "...lesse un articolo su un'associazione di scrittori nello stato del Michigan, la Clarion..."; era un'associazione alla quale "...si scriveva principalmente fantascienza...", e così Shepard scrisse un racconto, che fu accettato, "Sailwise", inedito, anche se "Avevo letto alcuni romanzi di fantascienza, ma non erano certo la mia lettura preferita... non penso che la maggior parte di ciò che ho letto fosse scritto molto bene.". Sempre alla Clarion, a East Lansing, scrisse anche l'abbozzo di "Green Eyes", che sottopose sia a "Omni" che a "Twilight Zone", che non lo accettarono.

Là conobbe Algis Budrys, Avram Davidson, Damon Knight e Kate Wilhelm, fra gli altri.

Poi il suo matrimonio andò a rotoli per una relazione, ed

allora andò sulla costa occidentale, e prese a scrivere quindici, sedici ore al giorno.

Ebbe una buona educazione classica: "A dodici anni avevo una profonda conoscenza di tutti i poeti romantici inglesi, della storia greca, Tucidide e così via."; suo padre "...voleva che diventassi uno scrittore.", cosa a cui reagì così: "Continuavo a dire che sarei diventato uno scrittore ma facevo di tutto per evitarlo, fatta eccezione per la poesia. Era più breve e facile..".

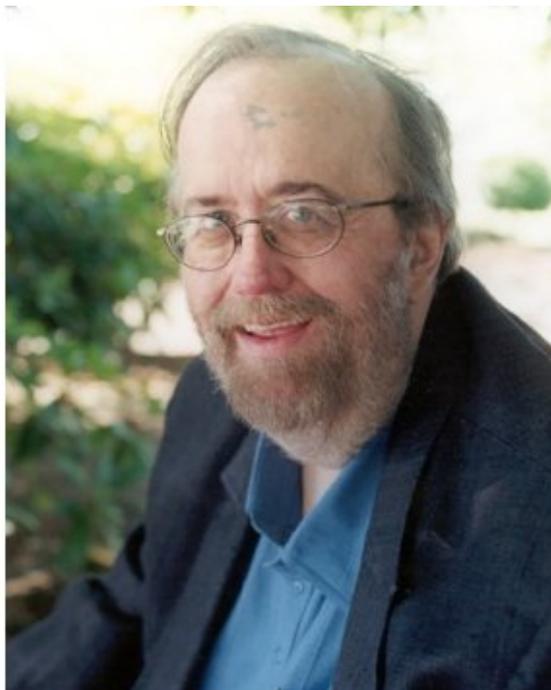
Ne pubblicò, infatti, su periodici accademici in quel primo periodo universitario, e poi sul "Caroline Quarterly" e "Lilabulero", una rivista di Russ Bank, nel secondo, "...circa due anni e mezzo dopo...".

Citazioni da "Intervista a Lucius Shepard" (Interview with Lucius Shepard), di Rafael Sa'adha, "Ucronia" n. 3, n.s., ed. Ucronia, '87, traduzione di Isabella Martorana, originariamente apparso in "Science Fiction Eye", '87, pagg. 25-32

Riconoscimenti:

John Campbell '85, miglior autore esordiente
Locus '85, miglior short story, per "Salvador"
Nebula '86, miglior novella, per "R&R"
Locus '87, miglior novella, per "R&R"
Sf Chronicle '87, miglior novella, per "R&R"
Sf Chronicle '87, miglior novelette, per "Aymara"
World Fantasy '88, migliore antologia, per "The Jaguar Hunter"
Locus '88, migliore antologia, per "The Jaguar Hunter"
Locus '89, miglior novella, per "La bellissima figlia del cercatore di scaglie"
Locus '90, miglior novella, per "Il padre delle gemme"

World Fantasy '92, miglior antologia, per "Ai confini della Terra"
Hugo '93, miglior novella, per "Barnacle Bill lo spaziale"
Locus '93, miglior novella, per "Barnacle Bill lo spaziale"
Sf Chronicle '93, miglior novella, per "Barnacle Bill lo spaziale"
Asimov's Readers' '93, miglior novella, per "Barnacle Bill lo spaziale"
Locus '94, miglior romanzo horror, per "The Golden"
International Horror Guild '99, miglior long form, per "Crocodile Rock",
Locus 2001, miglior novella, per "Radiant Green Star"
Theodore Sturgeon 2002, miglior novella, per "Over Yonder"



Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Introduzione

"Shepard appartiene alla nuova generazione degli scrittori di fantascienza... venuti alla ribalta negli anni Settanta e Ottanta" (Giuseppe Lippi, "Un profilo", "Urania" n. 1107, pag. 199).

"...un autore sulle spalle del quale gravano gran parte delle responsabilità e delle speranze di un effettivo salto di qualità nella produzione

letteraria della "nuova ondata" di autori di "speculative fiction" (Ugo Malaguti, "Il drago e Lucius Shepard", "Nova Sf*" n. 14, pagg. 21-2).

"Lucius Shepard è... considerato a stragrande maggioranza l'esponente più valido della nuova generazione di autori della letteratura americana, e un narratore dallo stile evocativo come pochi altri." (Idem, "Generazioni a confronto", "Nova Sf*" n. 22, pag. 35).

"Settore giada"... rappresenta... un momento fondamentale per l'immaginario

fantascientifico degli anni Ottanta ("Desert Cities of the Hearth" di Lewis Shiner è il libro che più di ogni altro ha seguito questa strada)... le giungle o le città spettrali di Shepard, come gli agglomerati urbani del ciberspazio, cominciano a disegnare le carte dell'immaginario dei nostri giorni, del mondo in cui, come uno dei protagonisti de "La trilogia di New York" di Paul Auster, anche la fantascienza comincia "a comprendere il legame che esiste tra l'interno e l'esterno". (Mirko Tavano, "Lucius Shepard", "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 2, ed. Telemaco, pag. 170).

Lucius Shepard è esploso



nella fantascienza per la qualità delle sue opere, che spiccava nel quadro desolante di quegli anni (e non solo).

Qualità che deriva da due fattori fondamentali: quella prettamente stilistica, dovuta, prevalentemente, alla sua formazione culturale: "...frasi

lunghe e complesse, ricche di similitudini e di subordinate che si incastrano l'una nell'altra in un fluire continuo." (Gaetano L. Staffilano, "Tradire Shepard?", "Urania" n. 1107, pagg. 198-9), ma anche, e soprattutto, per il suo "avere da dire una cosa", che lo fa essere uno scrittore vero, e non un mestierante da, solamente, opere commerciali: "Sono pochi gli scrittori (di Sf) che hanno seguito sempre un loro tema durante tutta la carriera artistica, per esempio Theodore Sturgeon, o ancora Philip Dick, e come questi due principi della Sf confermano, l'attaccamento ad un

motivo conduttore principale non costituisce assolutamente impedimento ad un pieno dispiegarsi delle potenzialità dell'autore." (Stefano Carducci, "Dal drago al ragno", "Nova Sf*" n. 10, pag. 209).

A dire il vero a me (e non solamente:

"...lussureggiante ed eccessiva..." (Tavano, op. cit., pag. 170), la sua prosa è sembrata, appunto, un pò eccessiva, con frasi che, a volte (piuttosto spesso), si arrivava a finire di leggere praticamente in apnea, così come, anche se per altro verso, ha notato il nostro Fabio Gadducci (recensione a "I confini della Terra", "Intercom" n. 126/127, pag. 39).

Ma è, sicuramente, il suo



Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

"voler dire", ciò che ne fa un autore di sicuro interesse: "Shepard è uno scrittore di science fiction di notevole talento, capace di un'analisi complessa della realtà, ma anche di una capacità evocativa e di una profondità di studio dell'animo umano che si accompagna a una notevole abilità stilistica..." (Ugo Malaguti, "Lucius Shepard, autore del 1985", "Nova Sf*" n. 4, pag. 222), a riguardo di quello "studio psicologico dei personaggi", vorrei aggiungere che Shepard ha una tecnica tutta sua, consistente in una sorta di autoanalisi del protagonista di turno, che va ad analizzare, appunto, le motivazioni nascoste, *reali*, del proprio agire, in maniera chirurgica,



profondissima, cosa che ha un effetto *scardinante*, in quanto, sempre, mette in luce quella, appunto reale, contraddittorietà insita in ogni scelta umana, che, invece, nel sociale, si tende a mascherare con una illusione, verso se stessi e gli altri, sicurezza.

Per i vari paralleli letterari che ne sono stati fatti, vedere "Occhi verdi sul pianeta allucinato", di Silvano Barbesti ("Classici Urania" n. 225, pagg. 6-7). Questo mio è una sorta di "work in progress", nel quale di mano in mano che leggevo le opere, in ordine cronologico, desumivo dei temi, che andavano poi sviluppandosi e chiarendosi; così che, ora, non aggiungo altro.

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Occhi verdi

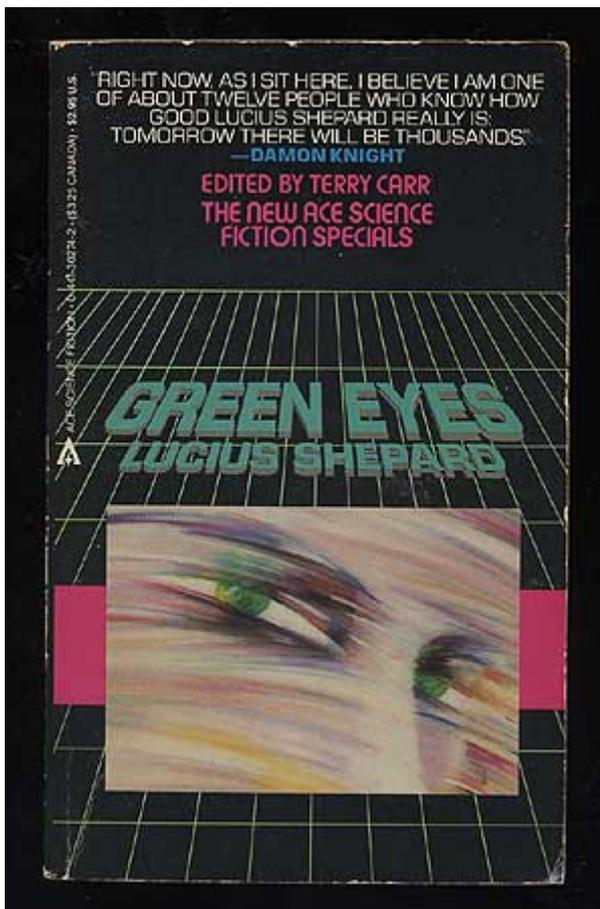


(*Green Eyes*, '84), "Urania" n. 1025 (240 pagg., 3.000 £), "Classici Urania" n. 225 (302 pagg., 6.500 £), "I libri di Urania" n. 33 (302 pagg., 8.000 £), ed. Mondadori, '86, '95, '95, traduzioni di Riccardo Valla, ©'84, by Lucius Shepard; premi: finalista: Philip K. Dick '84, John W. Campbell '85, (21°) Locus '85, miglior romanzo, e (5°), miglior primo romanzo, Arthur C. Clarke '87; edizione originale: (Ace, '84, 2.95 \$, 275 + XII pagg., poi '90, 4.95 \$, 275 pagg.), poi (Chatto & Windus, '86, 9.95, 3,95 \$, 288, 275 pagg.), (Grafton, '87, 3.50 £, 332 pagg.), (Orion/Millennium, '98, 5.99 £, 275 pagg.); tradotto in francese come "Les yeux électriques", da



Isabelle Delord, (Robert Laffont, '87): 14,03 €, 286 pagg., (Le Livre de Poche '92): 4 €, 448 pagg., con pre e postfazione di Gérard Klein: <http://www.quarante-deux.org/archives/klein/prefaces/lp27150.html>, anche nel n. 23 di "Nous les Martiens", ottobre '93; contributi critici: recensione di Jean-Pierre Andrevon, "Fiction" n. 389, settembre '87, e in tedesco, come "Grüne Augen" (Monaco, Heyne, '89): 3,00 €, 412 pagg.; altri contributi critici: "Occhi verdi sul pianeta allucinato", di Silvano Barbesti, edizioni "Classici Urania" e "I libri di Urania", pagg. 5-8, con "Bibliografia", pagg. 8-9; non tradotti: recensioni di Faren Miller, "Locus" n. 278, vol. 17:3, marzo '84, Algis Budrys, "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", luglio '84, e di Jason Gould, "Infinity plus", 4 aprile '98: <http://www.infinityplus.co.uk/nonfiction/greeneye.htm>)

Romanzo espansione del racconto scritto ancora alla Clarion ("...allora si svolgeva tutto in una notte...", "Shepard: questo sono io", in "Dossier Shepard", "Urania" n. 1107, pag. 202), che Sheffield sottopose a "Omni", che "...disse che era troppo strana, e "Twilight Zone" disse che era troppo bizzarra." ("Intervista a Lucius Shepard", di Rafael Sa'adah, "Ucronia" n. 3, n.s., pag. 27), è, effettivamente, molto lontano dall'Sf come si era solito considerarla in quegli anni. Racconta, infatti, di zombi creati scientificamente, per, si saprà poi, tentare di curare una malattia genetica di una giovane donna che



soprannaturale. Zombi che, molti, vivono solo qualche breve ora, ma che, alcuni, sembra riescano a vivere... normalmente. All'inizio, è una narrazione molto razionale, estremamente quotidiana, così che ciò vi fa spicco ancor di più; e nella quale, da subito, spiccano, ugualmente, brani di un'intensità poetica davvero notevole, ben difficilmente, appunto, trovabili in opere di Sf. Che, poi, diventa avventurosa quando due degli zombi decidono di *evadere*, con un'infermiera che aveva instaurato un forte legame sentimentale con uno di questi; per poi, improvvisa-

si trastulla col mente, avere una sterzata quando uno dei

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

due, quello *scoppiato*, fa una cosa terribile, che è "...la messa in atto di un mito che si era creato." (pag. 124 edizione "Classici Urania"); uccide un poliziotto ed un'altra persona, rimando ucciso anch'egli.

Per la coppia, la vita comincia ad essere una fuga, molto di più di quanto non lo fosse stata fino ad allora.

Ma è poi che, ancora, il racconto ha la sua svolta definitiva; lo zombi superstite scopre doti miracolose, in sé, e diventa un guaritore; cosa che attira l'attenzione di una certa signorina che gioca con l'occulto; infatti, poi, il racconto comincia ad essere inframmezzato da lunghe scene di un universo differente, estremamente alieno ed estremamente affascinante, quasi una sorta di Kubla Khan coleridgiano.

La parte nella quale si descrive la vita da guaritore, del protagonista, ha molto del balladiano, con queste persone che vivono in un ambiente al di fuori del *normale*, un ambiente intriso d'acqua, nel quale la magia guarisce dalla malattia in una maniera che mi pare ricordi "The Crystal World", con il prete vagante con la croce ingioiellata a ridare la vita.

La cosa che, penso, maggiormente voglia significare è la presenza, ritenuta reale, di realtà altre da quella nostra, *normale*: "Questo mondo è pieno di creature sovranaturali, ma noi non vogliamo credere ai loro poteri." (pag. 47); "...misteri più profondi e ancor più affascinanti si stendevano al di là di quelli che avevamo ricondotto entro la serena affabilità dei dati ormai acquisiti." (pag. 67).

E, di più, che sia possibile che il destino della vita umana possa imboccare anche sentieri che la portino verso percorsi non di solo nulla: "Può darsi che quando scrutiamo al di là del bordo estremo dell'esperienza umana,

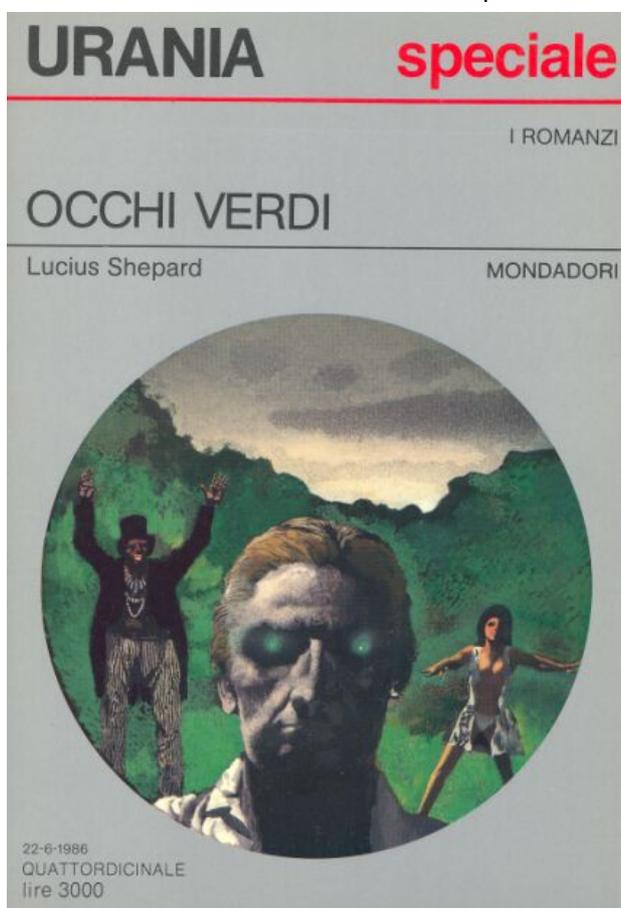
non incontriamo altro che una muta oscurità. Oppure, ed è questa la mia convinzione, può darsi che ci siano processi naturali troppo vasti perché noi li si possa percepire, un'estrema congiunzione fra la fisica della coincidenza e quella della probabilità, in cui un'infinito numero di eventi, che possono essere minuscoli come l'incontro di due persone che passano per lo stesso istante in una strada oppure grandiosi come una resurrezione, si uniscano tra loro e assumano significati brillanti, in modo da dare luogo a un destino magnifico e improbabile." (pag. 190).

L'essente sarebbe pensato, quindi, come qualcosa di troppo complesso, intricato, mutevole, perché la mente umana lo possa afferrare ("Non c'è conoscenza sicura, solo processi interminabili." (pag. 265), ma del quale è, almeno

potenzialmente, in grado di sperimentare aspetti largamente al di là di quelli che normalmente sono esperianzializzati.

Il mondo *reale* vi è descritto non certo positivamente; prevalentemente, si insiste sull'effetto deculturalizzante di alcuni suoi aspetti, la televisione e le catene alimentari: "...la situazione a cui ci avrebbe portato il ventesimo secolo, il genere di rapporti interpersonali vacui che si sarebbe instaurato con la progressiva

distruzione della famiglia per mano della televisione, dell'automobile, dell'intera epidemia tecnologica.... Non c'è fiducia, non c'è fedeltà, non c'è amore." (pag. 31); "...il vero Occhio di Satana. La televisione.... ogni sera scaglia contro di voi le immagini create da Satana. Omicidio, scontri automobilistici, poliziotti sadici, sconosciuti pervertiti! E voi giacete immobili a decomporvi nella sua luce tremolante, grigiastra, azzurrina, e vi saturate



Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

delle sue fantasie morbose e orrende... Luoghi che hanno perso la loro dignità e che potrebbero trovarsi in qualsiasi punto della terra di Nostro Signore... mettete un buon cristiano in uno di questi posti e lui non saprà se si trova a Buffalo o ad Albuquerque... Arby's, Big Boy, McDonald's, BurgerKing! Sono i nuovi nomi dei diavoli, di Belzebù e Moloc." (pagg. 135-6).

Quando, alla fine, tutta l'avventura vissuta è resa meno che niente dall'incapacità di riuscire ad accettarla, questi sono i pensieri dell'infermiera innamorata e fuggiasca, unica (?) superstite: "...capacità della coscienza americana di assorbire come una spugna qualsiasi miracolo, di digerirlo insieme con la solita pappa fornita da giornali e televisione, e di ridurlo a banalità ricordate approssimativamente." (pag. 298).

E, ad un certo punto, si dice questo, parlando dell'aspetto di un uomo: "...una delle tante finzioni del quartiere francese..." (pag. 33), che dice, semplicemente, della falsità della maschera del sociale.

Cosa è, dunque, che Shepard sembra indicare, come possibile mezzo per il superamento del nichilismo? Il mistero, l'aspetto fantastico, del reale, così spesso trascurato, lasciato da parte come qualcosa di infantile, che, una volta cresciuti, si debba abbandonare: "...sono i sogni e il mistero a farci vivere..." (pag. 92); e l'esperienza, per quanto, o forse maggiormente se, *forte*: "...credo che sia solo questo il modo in cui un cuore riesce a passare da ogni giorno a quello successivo. Spezzandosi una volta dopo l'altra." (pag. 146).

E, di più, il non far uccidere il proprio Io bambino dalla maschera del sociale, come purtroppo accade quasi sempre; un Io bambino che è pensato come: "...la forma grezza della personalità, quella su cui poi sedimentano tutti i comportamenti sociali o comunque appresi, appesantendola di paure e

di processi logici e così via, sottraendola alla luce e relegandola a una esistenza offuscata nell'... abisso della ragione." (pag. 48); per non diventare solamente degli zombi, qualcosa di vuoto che si aggira per il mondo, senza più alcuna consistenza interiore; ed è proprio rifacendosi al voodoo che, ancora, dice di ciò: "Secondo la dottrina voodoo, gli esseri umani hanno due anime. Il *ti bon age*, che equivale pressappoco alla nostra coscienza, alla parte socializzata della mente, e il *gros bon age*, che è la parte immortale, il gemello che non muore." (pag. 49).

Così come, appunto, il protagonista, alla fine, non muore; semplicemente passa, consapevolmente, dalla realtà *normale* a quella del sogno, del fantastico.

Ad un certo punto, per concludere, si dice una cosa, parlando delle terapie usate con gli zombi, che penso in qualche modo si riferisca a ciò che l'autore intenda come letteratura: "...allestire situazioni problematiche che... stimolassero i pazienti a raggiungere profondità di autoscoperta sempre più spinte." (pag. 62); un modo per tentare, almeno, di smuovere le coscienze, di far arrivare qualche messaggio non omogeneizzato, standardizzato; per quanto difficile possa essere.

Nell'intervista citata racconta anche un paio di curiosità, su questo romanzo; di averlo dovuto accorciare di settanta pagine: "Era una parte interessante. Proprio dopo che Donnell (il protagonista) scappa via, si reca a New Orleans, e per bisogno di soldi diventò un giocatore di poker. C'è una scena molto bella, circa trenta pagine che descrivono una partita a carte. Probabilmente il libro sarebbe stato migliore con quella scena." (pag. 28); e "Ho scritto "Green Eyes" giorno dopo giorno senza sapere cosa stavo facendo ne dove stavo andando." (pag. 30).

Salvador

(*Salvador*, '84, in "Scenari d'infinito, con alieni", "Nova Sf*" n. 5, ed. Perseo libri, '86 (272 pagg., 15.000 £), nella traduzione di Stefano Carducci, illustrato da Chesley Bonestell, a pag. 83; correlati critici: "Scenari d'infinito, con alieni", presumibilmente di Ugo Malaguti, pag. 23; in "Millemondiate 1988", "Millemondi" n. 33, vecchia serie, ed. Mondadori, '88 (416 pagg., 8.000 £), nella traduzione di Marzio Tosello, pagg. 257-276, e in "Il meglio della fantascienza 1985" (*The 1985 Annual World's Best Sf*, '85), a cura di Donald A. Wollheim (296 pagg.,

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

18.500 £), ed. or.: (Daw) 2.95 \$, 302 pagg., a pag. 128, in quella di Gian Paolo Cossato e Sandro Sandrelli, pagg. 123-144; correlati critici: commento del curatore, pag. 122; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", aprile '84, poi antologizzato in "The Year's Best Science Fiction, Second Annual Collection", a cura di Gardner R. Dozois (Bluejay, '85): 19.95 \$, 573 pagg., a pag. 27, "Beyond Armageddon", a cura di Walter M. Miller jr. e Martin H. Greenberg (Donald I. Fine, '85): 18.95 \$, 387 pagg., a pag. 13, "The Jaguar Hunter", pagg. 64, 81, ? delle varie edizioni, "The Best from Fantasy & Science Fiction: A 40th Anniversary Anthology", a cura di Edward L. Ferman (St. Martin's, '89): 18.95 \$, 376 pagg., a pag. 293, "The Legend Book of Science Fiction", a cura di Gardner R. Dozois (Legend, '91): 8.99 £, 672 pagg., a pag. 521, "Future Earths: Under South American Skies", a cura di Mike Resnick e Gardner R. Dozois (Daw, '93): 4.99 \$, 316 pagg., a pag. 44 e in "Future War", a cura di Jack Dann e Gardner R. Dozois (Ace, '99): 5.99 \$, 261 pagg., a pag. 49; premi: Locus '85, miglior short story; finalista: Nebula '84, Hugo '85, miglior short story, Sf Chronicle '85, miglior novelette)

Racconta una storia di guerra, di una guerra immaginaria degli States nel centroamerica, come sarà per "Settore giada".

Una storia all'inizio molto realistica, con Star Trek ed alieni citati per far da controcanto, che poi diviene, piuttosto improvvisamente, surreale, con uno dei soldati che, mentre è di guardia la notte, vede come il cielo bruciarsi, uno squarcio, in esso, nel quale viene risucchiato, ghermito, dal padre di un indigeno ucciso per gioco, uno stregone.

E, là, sarà in un posto diverso, dove regnano leggi decisamente altre da quelle del mondo normale.

Il finale è solo apparentemente happy, col protagonista a casa, pieno di buoni propositi per il futuro; infatti, dopo aver detto, ancora, della maschera del sociale, "...la perfetta contraffazione di un uomo..." (pag. 141 dell'ed. Siad), della mentalità americana, "...la terra della sete e dei soldi, dei videogame che vi fottevano il cervello e degli incontri di tennis in topless e del fastfood come soluzione universale dei problemi nutrizionali." (pag. 143), lascia intuire una

strage da ex marine impazzito.

E c'è un accenno, sempre nel finale, ad un sentimento quasi messianico di dover dire, di dover tentare di far capire, "...stimolo evangelico..." (Idem), che abbiamo visto essere anche nel romanzo di cui abbiamo trattato; infatti, "...la messa in atto di un mito che si era creato." del primo zombi fuggitivo che rimane ucciso, è avvertita dall'altro come qualcosa che toccherà sperimentare anche a lui, e ciò avverrà proprio sotto forma di una spinta messianica a dover dire.

Nell'intervista che abbiamo citato più volte dice di come lo scrisse, e dell'ispirazione: "Mi sedetti e lo scrissi. Era veramente veloce per me a quel tempo. Lo scrissi i cinque o sei giorni."; "...come mi venne l'idea... parlando... con un'amica... chimica organica...di tutte quelle cose che le entropine possono fare... come accrescimento della coscienza." (pag. 29); infatti, il racconto, vede questi marines sniffare in continuazione queste endorfine, nel convincimento che "...aprissero ad un uomo la strada verso la sua autentica natura interiore." (pag. 124).

La notte del bianco Bhairab

(*The Night of White Bhairab*, '84, in "Tenebra antica e altre storie dell'orrore dal «Magazine of Fantasy & Sf»" (*The Best Horror Stories from The Magazine of Fantasy & Science Fiction*, '88), a cura di Edward L. Ferman e Anne Jordan, "Oscar horror" n. 12, ed. Mondadori, '92 (304 pagg., 14.000 £), traduzione di Marina Cornara, pagg. 161-205; correlati critici: presentazione dei curatori, pag. 161; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", ottobre '84, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter", "Demons!", a cura di Jack Dann e Gardner Dozois (Ace, '87): 3.50 \$, 283 pagg., a pag. 41, "The Best Horror Stories From The Magazine of Fantasy & Science Fiction", a cura di Anne Devereaux Jordan e Edward L. Ferman (St. Martin's, '88): 22.95 \$, 403 pagg., a pag. 308, "The Best Horror Stories from the Magazine of Fantasy & Science Fiction, Volume II", a cura di Edward L. Ferman e Anne Devereaux Jordan (St. Martin's, '90): 3.95 \$, 269 pagg., a pag. 137, e in "The Oxford Book of

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Fantasy Stories, a cura di Tom Shippey (Oxford University Press, '94): 17.95 £, 499 + XXII pagg., a pag. 433, tradotto in francese come "La nuit du Bhairab blanc", in "La fin de la vie (pour ce que nous en savons) (Denoël, '87))

Uno dei racconti horror scritti dal Nostro, racconta una storia veramente oltre ogni plausibilità, dello spirito fiammeggiante di una donna che ha incontrato *qualcosa* nelle grotte di una montagna svizzera che arriva in Nepal, visto che, là, vi è uno che colleziona stranezze; e di spiriti delle case tibetani, una sorta di *genius loci*, che salvano una ragazza occidentale dal suo attacco mortale.

Il tutto con, a protagonista, un altro occidentale andato in Tibet seguendo la moda

hippy.

Ma, anche se il racconto non scorre un gran che bene, e frequentemente si impastoia in rigagnoli flebili, mi sembra chiaro che voglia significare l'estraneità, la differenza profonda fra lo spirito occidentale e quello orientale; con, questi hippy in cerca dell'Illuminazione, ancora completamente imbottiti di occidente, che, probabilmente, riflettono i dubbi dell'autore nei suoi viaggi in oriente.

L'uomo che dipinse Griaule il drago

(*The Man Who Painted the Dragon Griaule*, '84, in "Mostri, e altri fratelli", "Nova Sf*" n. 4, ed. Perseo libri, '85 (270 pagg., 12.000 £), pagg. 223-251, traduzione di Stefano Carducci, © '84, by the Author; correlati critici: "Lucius Shepard: autore del 1985", presumibilmente di Ugo Malaguti, pag. 222; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", dicembre '84, a pag. 134, poi antologizzato in "Bestiary!", a cura di Jack Dann e Gardner Dozois (Ace, '85): 2.95 \$, 304 pagg., a pag. 4, "Nebula Awards 20: SFWA's Choices for the Best in Science Fiction 1984", a cura di George Zebrowski (Harcourt Brace Jovanovich, '85): 17.95 \$, 372 pagg., a pag. 38, "The Best Fantasy Stories from the Magazine of Fantasy & Science Fiction", a cura di Edward L. Ferman (Octopus, '86): 9.98 \$, 792 pagg., a pag. 33, "The Jaguar Hunter", "Dragons!", a cura di Jack Dann e Gardner Dozois (Ace, '93): 4.99 \$, 222 pagg., a pag. 188, "Modern Classics of Fantasy", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '96): 35.00 \$, 647 pagg., a pag. 377, e in "The Mammoth Book of Fantasy", a cura di Mike Ashley (Robinson, 2001): 6.99 £, 500 + XII, pagg., a pag. 408, tradotto in francese come "L'homme qui peignit Griaule le dragon", in "Fiction" n. 366, settembre '85, e "L'homme qui peignit le dragon Griaule", in "Le chasseur de jaguar" (Denoël, '87); premi: finalista: Nebula '84, Hugo '85, (2°) Locus '85, Sf Chronicle '85, miglior novelette, World fantasy '85, miglior novella, British Science Fiction '84, miglior short fiction; della serie "Griaule" fanno parte anche i racconti "La bellissima figlia del cercatore di scaglie" e "Il padre delle gemme"; altri contributi critici: "Dal drago al ragno-appunti per una critica ad albero", di Stefano Carducci, "Nova Sf*" n. 10, ed. Perseo libri, '87, pag. 207)

Racconto che, utilizzando una struttura fantasy, "...un mondo separato da questo dal più lieve margine di possibilità..." (pag. 224, 1^a e 2^a riga), racconta una storia intensissima, di amore e morte, di passioni sproporzionate ed eventi incredibili.

Come il dipingere un drago immobilizzato ma vivo, che riempirà la vita dell'artista che dirige questa grandiosa impresa e di migliaia di altre persone per decenni.

Drago nel cui occhio si possono vedere i propri, ed altrui ricordi; se non i suoi.

Ma è l'intensità delle descrizioni, la vitalità che vi si riesce a leggere, ciò che lo caratterizza maggiormente; è umanamente

denso, e dice, benissimo, di sentimenti comuni a tutta l'umanità, come la fatica dello scegliere, la vita come un'infinita serie di scelte che si debbono dover fare.

Nell'intervista che abbiamo più volte citato Shepard dice che, questo, era uno dei racconti che scrisse ancora alla Clarion, e che era pensato per essere poi esteso a romanzo; ma che, poi, il fatto che i suoi editori avessero pensato di presentarlo come autore mainstream, avesse bloccato il progetto: "Bene, se volte fare questo, allora perché dovrei scrivere un romanzo sui draghi?" (pag. 32).

La voce del vento



(*How the Wind Spoke at Madaket*, '85, in "La voce del vento" (*The Mammoth Book of Short Horror Novels*, '88), a cura di Mike Ashley, ed. or.: (Robinson, poi '94): 4.95 £, 518 pagg., pag. 463, poi (Carroll & Graf, '88: 8.95 \$, '94: 9.95 \$; 518 pagg.), "Le grandi antologie dell'horror" n. 2, ed. Armenia, '90 (428 pagg., 26.000 £), traduzione di Elisabetta Svaluto Moreolo, © '85, by Davis Publications Inc., pagg. 9-64; correlati critici: presentazione del curatore, pag. 9; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", aprile '85, a pag. 126, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter", "Nantucket Slayrides", e in "Great Tales of Madness and the Macabre", a cura di Charles Ardai (Galahad, '90): 9.98 \$, 518 pagg., a pag. 320, tradotto in francese come "Comment chuchote et crie le vent à Makadet", in "Le chasseur de jaguar" (Denoël, '87); premi: finalista (14°), Locus '86, miglior novella)

Altro racconto horror ("Non sono uno scrittore dell'orrore, ma volevo provare a scrivere un racconto dell'orrore... Volevo solo giocare con i vari generi letterari ed essere più libero." ("Intervista...", pag. 29), e anche questo non di buona qualità.

Racconta, infatti, una storia nella quale la plausibilità è così scarsa che la possibilità del lettore di potersi identificare, di poter entrare emotivamente nella storia è davvero poca; e, e forse è questo il suo difetto maggiore, è totalmente priva della buona prosa che siamo soliti trovare nelle sue opere.

Di "La notte del bianco...", l'altro racconto horror che fino ad ora abbiamo incontrato, non avevamo detto che, almeno, c'era la sua appunto solita buona prosa, anche se elargita con un po' di parsimonia; qui, veramente, non c'è praticamente neppure un punto, un momento, nel quale vi si possano leggere dei brani di buona qualità.

La storia racconta di un *elementale*, una creatura appunto primordiale, scaturita dalle forze della natura, che attacca un'isola di pescatori; che cosa sia, viene solamente accennato, puntando invece tutto sugli effettacci da squartamento.

Perché lo faccia lo si capisce man mano; gli piacciono le persone con delle doti paranormali, come il protagonista scrittore, che, guarda caso, sta scrivendo un romanzo dal titolo... "La voce del vento".

Il suo potere è di premonizione, per quanto debole, e, questo, unito al fatto che

l'elementale venga avvistato su un ammasso di rifiuti, e a questa frase, nel finale: "...gli insetti che non sono più capaci di accoppiarsi perché l'inquinamento gli ha mandato a pallino l'istinto riproduttivo." (pag. 61), lo fa essere una sorta di monito ecologista; ma rimane un discorso lasciato nel non detto, non approfondito.

Quando i protagonisti vi entrano, c'è una frase di una qualche significato: "...ebbe l'impressione di varcare il confine di un territorio non contemplato dalle carte geografiche." (pag. 26).

Così come durante l'inseguimento del vento ai protagonisti, che ne costituisce la parte più rilevante: "...come se appartenesse ad un altro universo in cui le cose apparivano familiari, ma in realtà erano diverse." (pag. 41).

Ma la cosa più importante che vi si può rilevare è un passaggio nel quale, anche se in forma un po' criptata, si dice di quel perdere il contatto col mondo reale, naturale, che il crescere quasi sempre comporta: "...la...cosa che accadeva agli studiosi: a poco a poco diventavano così devoti alle loro teorie che rifiutavano qualunque fatto le mettesse in discussione, e finivano per diventare sempre più prudenti nei giudizi e per negare ciò che è inspiegabile e magico... il solo modo di avvicinarsi a esso (al magico) consisteva nel liberarsi dai limiti della logica e delle esperienze maturate." (pag. 54).

Il cacciatori di giaguari

(The Jaguar Hunter, '85, in "Il meglio della fantascienza 1986" (The 1986 Annual World's Best SF, '86), a cura di Donald A. Wollheim e Arthur W. Saha, ed. or.: (Daw): 3.50 \$, 303 pagg., pag. 92, ed. Siad, '86 (320 pagg., 20.000 £), nella traduzione di Gianpaolo Cossato e Sandro Sandrelli, pagg. 97-122; correlati critici: commento dei curatori, pag. 96; e in "Nuove avventure nell'ignoto" (The Fantasy Hall of Fame, '98), a cura di Robert Silverberg, ed. or.: (HarperPrism): 14.00 \$, 562 pagg., pag. 477, "Millemondi" n. 29, ed. Mondadori, 2001 (362 pagg., 5,11 €), in quella di Gaetano Luigi Staffilano, pagg. 256-284; correlati critici: presentazione del curatore, pag. 256; © '85, by Mercury Press, Inc.; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", maggio '85, a pag. 8, poi antologizzato in "The Year's Best Science Fiction, Third Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (Bluejay, '86): 19.95 \$, 624 pagg., a pag. 27, "The Jaguar Hunter", "Magicats II", a cura di Jack Dann e Gardner Dozois (Ace, '91): 3.99 \$, 213 pagg., a pag. 87, e in "Killing Me Softly", a cura di Gardner Dozois (HarperPrism, '95): 12.00 \$, 326 pagg., a pag. 43; poi, "Infinity plus", febbraio 2002, tradotto in francese come "Le chasseur de jaguar", in "Fiction", n. 367, ottobre '85, e in "Le chasseur de jaguar" (Denoël, '87); premi: finalista: Nebula '85, (4°), Locus '86, miglior novelette, World Fantasy '86, miglior short fiction; altri contributi critici: non tradotti: recensione di Joe Sanders, "The New York Review of Science Fiction", gennaio 2002)

Con quale, per fortuna, torniamo ad una buona qualità; è, infatti, il racconto del dibattersi dell'animo di un idios dell'America latina, ambientazione prediletta dell'autore, fra la fedeltà alle tradizioni del suo popolo e la modernità: "...per troppo tempo si era trovato a mezza strada fra le due concezioni del mondo ed era tempo di fare una scelta." (pag. 262).

La modernità è simboleggiata, significativamente, proprio da quella televisione che abbiamo vista già essere stata bersaglio del suo dire; televisione che, qui, ha anche il senso di essere il mezzo tramite il quale arrivano, alla sua gente, i *messaggi* della cultura yankee: "...sagaci commenti sui programmi polizieschi americani cui assistevano..." (pag. 257), e portatore della mentalità scientifica, anti magica: "...mondo roccioso e privo d'aria dipinto da programmi scientifici sul televisore..." (pag. 262).

E, questa cosa del tentativo, delle altre culture, di quelle particolarmente meno *civilizzate*, di scimmiettare quella americana, è una cosa che, anche se non ne ho detto, già si era vista in altri racconti; in "Salvador" il figlio dello stregone poi vendicato ha: "...una maglietta sbiadita con la scritta COKE ADDS LIFE." (pag. 124 ed. Siad), e in "La notte del bianco Bhairab", ambientato in un albergo che è, "...una bislacca imitazione del "sogno americano"..." (pag. 162), c'è, molto significativa: "...giovani tibetani, che frequentavano le lucide sale da tè de Freak Street, guardando gli hippy americani ridacchiando del loro yogurt pasticciato e

desiderando ardentemente i loro vestiti, le loro donne e la loro cultura." (pag. 162), cosa poi ripresa anche in altri punti.

Ma, tornando a questo, quel dibattersi è detto per mezzo della necessità di dover pagare proprio un televisore da parte di un ex cacciatore di giaguari ed il fatto che il giaguaro da cacciare, per permettere, importante, di poter costruire su quell'area una stazione di villeggiatura, sia un giaguaro nero, che, per le tradizioni della sua gente, ha un significato particolare: "...sono creature della luna. Hanno altre forme e scopi magici con cui non dobbiamo interferire." (pag. 262).

Il bisogno indotto, quindi, che spinge a lasciarsi alle spalle la tradizione; il magico.

Egli, infatti, si dice che "...se avesse ucciso il suo sogno, ossia la concezione indiana del mondo... se occorreva la morte di una creatura magica per consentirgli di accettare come gioie il televisore e le serate al cinema... bene, lui aveva fede in questa soluzione." (pagg. 262-3).

Dunque la possibilità di rimettere insieme il proprio matrimonio, con l'acquisto del televisore attorno al quale sua moglie e le altre donne hanno preso l'abitudine di ritrovarsi, "...ricevevano maligni ordini dal cuore di una tremolante gemma grigia..." (pag. 261), l'avidità yankee, la sua abilità di cacciatore, diventano "...gli elementi di una formula magica i cui prodotti sarebbero stati la negazione della magia e l'incoraggiamento delle dottrine nient'affatto magiche che avevano corrotto..." (pag. 263) la sua gente.

Ma, quando poi si decide, sulla sua strada

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

trova, subito, una presenza, appunto, magica; una donna dall'aspetto dissimile da quello della sua razza, che gli ripete le parole di suo padre sulla sacralità del giaguaro nero. E, questo, lo fa titubare, convinto essa sia lo spirito che la tradizione dice si presenti ad un uomo che stia per morire di morte violenta; ed il giaguaro lo attacca prevenendo la sua tattica, a base di erbe magiche e destrezza, anch'essa proveniente dal suo patrimonio culturale, che aveva raccontato alla donna.

Già degli accenni al fatto che, essa, fosse il giaguaro stesso, vi erano stati, e, quando poi si reincontrano, se ne ha la conferma; ella è niente di meno che il guardiano di una porta magica posta in quel luogo dalla sua tribù, dai grandi poteri, quando aveva capito di essere sulla via dell'estinzione.

E, allora, fa la scelta giusta; smette di

cacciare il giaguaro, e sta, per nove magici giorni con la donna magica, che gli insegna molte cose; ma, alla fine, arriveranno gli yankee, il giaguaro/donna/guardiano verrà ferito, ma riuscirà a fuggire, e il cacciatore, ferito a morte anch'egli, vedrà nella sua fuga "...tutto il mistero e la bellezza che si allontanavano da lui..." (pag. 283), e, capendo che "...se neghi il mistero, perfino nella parvenza della morte, allora neghi la vita e camminerai come un fantasma per tutti i tuoi giorni, senza mai conoscere i segreti degli estremi. I dolori profondi, le gioie assolute." (idem), farà un salto; balzerà, letteralmente, nella porta magica, verso quel altro mondo, di magia.

E, ciò, non può non ricordare il finale di "Occhi verdi".

Settore giada

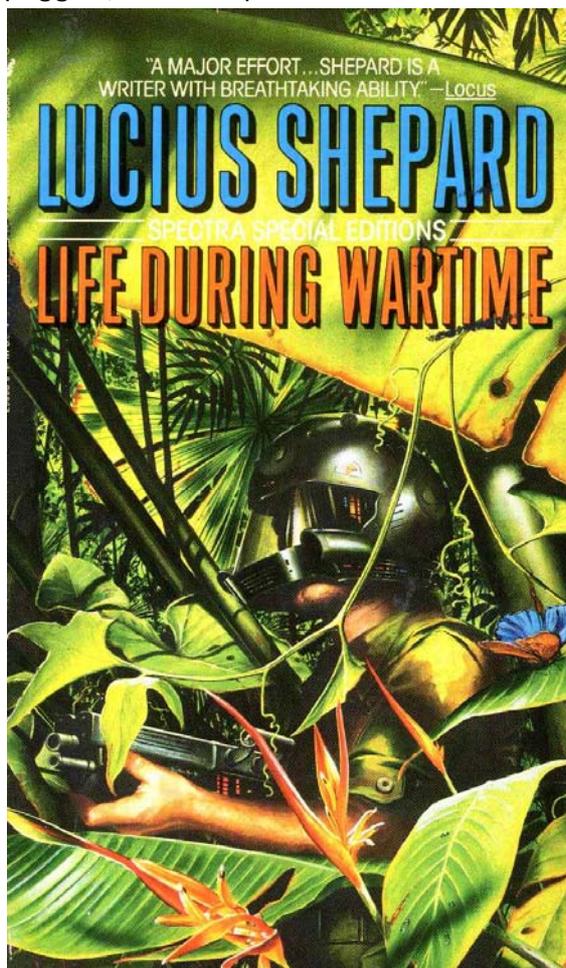
(Life During Wartime, '87, "Altri mondi" n. 15, ed. Mondadori, '89 (380 pagg., 24.000 £), traduzioni di Gaetano Luigi Staffilano, ed. or.: (Bantam, '87): 7.95 \$, 438 pagg., poi (Grafton, '88): 10.95 £, 383 pagg., (Paladin, '89): 4.99 £, 383 pagg., (Bantam Spectra, '91: 4.99 \$, 438 pagg., '95: 5.99 \$, 438 pagg.) e (Orion/Millennium, '98): 5.99 £, 438 pagg.; ve ne è un'estratto in

"Storming the Reality Studio: A Casebook of Cyberpunk and Postmodern Science Fiction", a cura di Larry McCaffery (Duke University Press, '91): 17.95 \$, 387 pagg.), a pag. 132; tradotto in francese come "La vie en temps de guerre", da Isabelle Delord-Philippe (Parigi, Laffont, '88): 17,53 €

, 405 pagg., (LGF-Livre de Poche, '96): 6,10 €, 537 pagg.: contributi critici: recensione di Jean-Pierre Andrevon, "Fiction" n. 404, gennaio '89: <http://www.noosphere.org/Icarus/livres/niourf.asp?NumLivre=1572>., e in tedesco, come "Das Leben im Krieg" (Heyne, '89): 2,45 €, 620 pagg.;

comprende: "Licenza breve" (R & R, anche, col titolo di "R & R", in "Il meglio della fantascienza 1987" (The 1987 Annual World's Best Sf, '87), a cura di Donald A. Wollheim e Arthur W. Saha, ed. or.: (Daw): 3.95 \$, 303 pagg., pag. 94, ed. Armenia, '87 (316 pagg., 20.000 £), nella

traduzione di Giampaolo Cossato e Sandro Sandrelli, pagg. 95-182; correlati critici: premessa dei curatori, pag. 94; e con quello di "Piste di guerra", nella traduzione di Chiara Faglia, in "Sfere di cristallo", "Quasar" n. 1, ed. Garden, '88 (286 pagg., 7.000 £), pag. 4, e "L'albo d'oro della fantascienza", "Quasar" n. 5, ed. Garden, '92 (288 pagg., 8.000 £), pag. 3, originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", aprile '86, a pag. 112, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter", "The Year's Best Science Fiction: Fourth Annual



Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '87): 19.95 \$, 602 pagg., a pag. 1, e in "Nebula Awards 22", a cura di George Zebrowski (Harcourt Brace Jovanovich, '88, 19.95 \$, 363 pagg., a pag. 161; premi: Nebula '86, Locus '87, Sf Chronicle '87, miglior novella; finalista: Hugo '87, Asimov's Readers' '87, miglior novella), pagg. 9-84, "Il buon soldato", pagg. 87-158, "Zona Smeraldo", pagg. 159-228, "La distesa selvaggia", pagg. 229-303, e "Settore giada", pagg. 305-378; premi: finalista: Philip K. Dick '87, (5°) Locus '88, Arthur C. Clarke '89, Ditmar (Australia) '89, miglior International Long Fiction; altri contributi critici: non tradotti: recensioni di Dan Chow, "Locus", vol. 20:8, n. 319, agosto '87 e Paul Kincaid, "Times Literary Supplement", 21/27 ottobre '88:
<http://www.appomattox.demon.co.uk/acca/Reviews/lifeduringwartime.htm>)

Il capolavoro unanimemente riconosciuto di Shepard, è un racconto che trae il suo fascino prevalentemente

dall'accostare un realismo crudo, quello della guerra, con un immaginario che sconfinava nel fantastico puro; cosa che abbiamo già trovato in alcune sue opere.

Suddiviso in quattro parti, di cui la prima quel "R & R" pluripremiato, riportato senza sostanziali modifiche (le varie traduzioni fanno la differenza maggiore), ha una trama principale che viene seguita, ma che è, prevalentemente, pretesto per raccontare un'altra, storia, che è quella, interiore, di una maturazione.

La maturazione del protagonista, Mingolla, che, all'inizio, è un artigliere confuso, incerto sul suo ruolo nel mondo, ancora con la mente allo splendore dorato degli States da cui è stato divelto, e, alla fine, sarà qualcosa che avrà varcato addirittura i limiti dell'umano.

E, forti echi nietzschiani, vi si avvertono un po' ovunque; a partire da un lungo passaggio, molto significativo, nel quale si dice di una visione della vita nella quale è indubitabile la presenza del concetto di Volontà di Potenza: "Più a lungo vivevi, più ampliavi la tua esperienza, e più ti complicavi la vita: alla fine ti ritrovavi in mezzo a tante di quelle interazioni, a una ragnatela di circostanze, emozioni ed eventi, che più niente era semplice, ogni cosa doveva essere

interpretata. E l'interpretazione, tuttavia, era una perdita di tempo. Anche la più logica

delle interpretazioni era un semplice tentativo di chiudere in gabbia il mistero e di sprangare la porta. Cosa che rendeva la vita meno misteriosa... Dovevi ammettere l'esistenza del mistero, l'incomprensibilità della situazione, e proteggerti. Puntellare la tua ragnatela, illuminare gli angoli bui, sistemare allarmi." (pagg. 76-7), in cui quel dire della caoticità dell'essente che abbiamo già incontrato trova, appunto, una via nella direzione della VdP, nel fare.

L'impossibilità di ingabbiare, il reale, è data, anche, dalla caratteristica peculiare della mente umana, che, naturalmente,

tende a trovare delle spiegazioni anche dove non ve ne possono essere: "...la mente umana non era qualcosa che cresce o si sviluppa, ma un mosaico, un nido di taccola pieno di cianfrusaglie luccicanti e pezzetti di vetro, fra i quali di tanto in tanto guizza il lampo e per una frazione di secondo collega e riunisce ogni cosa, creando l'illusione dell'uomo, delle sue convinzioni razionali ed emotive." (pag. 116), cosa, questa, detta molto bene da Stanislaw Lem.

C'è anche il superomismo, legato, ovviamente, a quell'essere, così potente, del protagonista, che, in una situazione di gravissimo pericolo, e sotto gli effetti della droga dei gruppi di elite che fa impazzire,



Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

arriva ad avere pensieri di questo tipo: "...il momento culminante in cui la perfezione versava sangue, in cui un uomo spingeva da parte la confusione e... vasto come una costellazione, pieno di stelle tenebre e antichi significati... era in grado di guardare il mondo dall'alto in basso e di riconoscere d'aver superato la mediocrit ." (pag. 176).

Nel descrivere un soldato che, *fulminato* dalla droga che lo vuole ipersensibile per poter uccidere meglio, dopo aver lottato con un giaguaro (?) in un'arena, ruggisce, come un animale, si dice: "...nel cuore di ogni uomo c'  uno spirito guerriero che aspetta solo di scatenarsi..." (pag. 43).

E la morte di Dio; c'  un episodio che, in qualche modo, ricorda "La pratica della fede", con un prete *yenkee* che ha, evidentemente, perso ogni contatto con quella che dovrebbe essere la sua fede, e che pratica, oltre al sesso, con delle indigene, una sorta di religiosit  sincretica, fra cristianesimo e paganit .

Anche se nella trama principale, poi, assume tutto un altro significato, c'  poi un passaggio nel quale si dice di Dio come di un qualcosa che  , diversamente, a seconda dell'epoca: "Di tanto in tanto Dio si manifesta in incarnazioni ben visibili... quando i tempi le richiedono. Tuttavia, molti periodi storici hanno solo bisogno di un'apparenza simbolica, e questo periodo   tipico." (pag. 187).

E, molto pi  significativo, il finale di "Zona smeraldo", nel quale si dice, molto bene, di ci  che l'autore pensa a riguardo: "...la creatura avventata ed egoista che insieme diventavano, tutta fianchi e bocca e cuore. Quello era Dio." (pag. 228); un po' quello che aveva detto in "Il ragno del sole".

Un "...nuovo dio. Pagano e benigno." (pag. 273), che sorge, appunto, dalla consapevolezza; da un superamento del nichilismo consistente, in maniera davvero molto rigorosamente nietzschiana, nell'accettazione giocosa, nel "dir di s ": "...Ho imparato che tutto ci  che gli uomini apprezzano   una burla... Un'illusione..." "... Sai tutto questo... e tuttavia sei triste?... una volta che lo accetti come vero, allora altre verit  diventeranno applicabili, e capirai che le cose non sono poi cos  brutte." (pag. 368).

L'io-bambino, dunque, potrebbe essere proprio la coscienza non condizionata, ancora capace di "dir di s " alla ruota della vita, all'Eterno Ritorno dell'Uguale, alla giocosa accettazione della realt  per quella che  ,

caotica e razionalmente incomprensibile, ma, appunto, *giocabile*, se la si puntella coi propri valori, e ne si illumina "gli angoli bui" con la luce del proprio proposito: "...per un attimo gli sembr  che lei lo guardasse con occhi pi  giovani, che cercasse il fanciullo che era stato." (pag. 215).

Quella *magia* che abbiamo pi  volte visto, poi,   qui chiarita come l'essere in sintonia con l'essente; cosa che  , appunto, quando si   "bambini", ma che poi i condizionamenti sociali ci fanno perdere; e che una vera maturazione non deve cancellare come "inutile", ma capire come essenziale: "...si chiese se la sua vecchia fede nella magia e nelle coincidenze soprannaturali non fosse stata una confusa percezione dei processi di pensiero, se il carattere misterioso da lui assegnato alla realt  fosse davvero valido in qualche modo." (pag. 292).

Tutto ci  ha poi il suo apice del finale, un lungo dialogo unicamente mentale fra i protagonisti (Mingolla, e Debora, una guerrigliera honduregna di cui prima si innamora, a cui, poi deve/vuole darla la caccia, per ucciderla, e con cui, alla fine, appunto, condivide l'apoteosi), al quale si interpongono delle parentesi commentative: "...sogni e realt  si fondevano nell'idea di scopo... penetravano nei recessi di una moralit  violentemente ligia al dovere... l'amore si cambiava nel suo equivalente guerresco, nella negazione del sentimento, nel riconoscimento delle sole virt  della forza... nella risolutezza del loro intento, nella purezza della loro ira, e nella mancanza di scelta, portavano con s  tutto ci  che aveva importanza." (pagg. 376-8).

Oltre a questo, quel "varcare la soglia" verso un mondo *altro*, che, anche, abbiamo visto,   qui detto pi  volte, in svariate circostanze: "...immagin  di avere imboccato un sentiero segreto, girato un angolo del mondo, raggiunto una terra di pace eterna." (pag. 47), al primo appuntamento *vero* con Debora; "...ricord  il racconto in cui la piscina era stata descritta come un "settore di giada". Il racconto diceva che ogni pomeriggio gli strilloni locali correvano alla pensione dopo avere venduto i giornali, si tuffavano nella piscina, scomparivano sotto la superficie; e il suo autore aveva immaginato che sprofondassero nel muschio e nelle piante acquatiche simili ad alghe, fino a raggiungere un ignoto paese misterioso." (pagg. 340-1), in un momento di quiete poco prima del finale catartico; e, in quel finale, invece, altamente

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

simbolico che abbiamo detto, i due protagonisti scalano un monte, e: "... raggiunta la vetta, guardando in basso sopra le montagne del Darién, coperte di giungla e spiegazzate contro l'orizzonte, parve loro di essere giunti in uno dei bizzarri giardini di Dio, dove l'immensità strutturale della vita era resa evidente, dove tutti i sentieri erano delineati." (pag. 375).

Altre considerazioni in ordine sparso; c'è un passaggio nel qual si dice dei popoli del centramerica: "...i popoli dell'America centrale, intrappolati... fra i poli della magia e della ragione: la politica ultrarealistica governava la loro vita, miti e leggende governavano il loro spirito; erano compressi fra la massa rettangolare, computerizzata, del Nordamerica e il continente a conchiglia, pieno di misteri, del Sudamerica." (pag. 65), in cui ritroviamo quel sentire che abbiamo visto più volte, da "Il cacciatore di giaguari" a "Aymara".

Un altro nel quale quell'antiamericanismo, dell'autore, torna a farsi sentire, e con parole veramente *forti*: "...l'America, il vuoto con attrazioni turistiche... da qualche parte o da ogni parte, forse in agguato sotto un cartellone pubblicitario, c'era un gigantesco porco di un Satana dalla pelle rossa e cascante, con gli intestini appesi sopra le coscie, eccitato e ghignante, che guardava da uno spioncino il grandioso spogliarello della sua prostituta preferita, l'Idea dell'Ordine." (pag. 120), così come, in un altro, si autocita, con una definizione di guerra che abbiamo trovato in "Salvador": "...l'ampio segnale farfugliante dell'Età dell'Impotenza, la malefica controparte dei tornei di tennis ad alto livello e delle soluzioni *fast food* al problema nutritivo." (pag. 323).

E quel riecheggiare, invece, di atmosfere ballardiane, mi è sembrato si avvertirlo anche in quest'altro: "Da certe angolature, era possibile scorgere lo scheletro del pilota, ancora legato dalla cintura di sicurezza, ma quel promemoria di morte non si sottraeva alla bellezza della conca, anzi dava l'idea di una firma ufficiale, come un cartiglio sul bordo inferiore di una pergamena miniata. Più che una locazione geografica, sembrava il momento assoluto di un luogo, un passaggio che richiamava alla mente le tele di Jan van Eyck, una misteriosa scena pastorale dove ad ogni secondo ci si aspettava che sgorgasserosorgenti dalla roccia e che gli uccelli acquisissero il dono della parola." (pag. 186), in un *contatto* del protagonista con un

computer che si crede Dio, quell'"apparenza simbolica" di esso che abbiamo detto.

Ultima, un intero racconto di Hard Sf, di un paio di pagine, raccontato da un commilitone dei primi tempi ("R & R") ritrovato ridotto a uno zombi dal protagonista (pagg. 335-6).

Dunque, il superamento come "dir di sì" alla vita come è, la sua accettazione, che significa il non negarne più la realtà caotica, ininglobabile in una "spiegazione" che non può che essere metafisica; accettazione che passa, prevalentemente, nel dirsi, quel caos, come un "mistero" bello, da viverci, e non come qualcosa di cui avere paura, e dover, quindi, dover "scapparvi via", in interpretazioni ormai sapute inaccettabili.

È il condizionamento sociale, come abbiamo visto, a far uscire l'Uomo dalla condizione di equilibrio, nella quale può essere in sintonia col mondo; finché è condizionato non può che fingere.

L'Uomo finge, si finge, recita una parte di cui non sa bene quale sia il copione: "...un'imitazione notevole di uomo!" (pag. 154); un "rivoluzionario" che stà per essere *giustiziato* da un Mingolla diventato uno spietato (?) PsiMan, che uccide coi poteri della mente per conto dell'esercito americano.

Là, Mingolla, è falso, fuori, è, solamente il condizionamento a cui è stato sottoposto.

Ma anche il liberarsi di esso in modi che facciano venire alla superficie "il lato oscuro", aggressivo, non è la soluzione giusta; i "Sammy", i soldati impazziti, sono sì liberi dai condizionamenti, ma anche fuori da ogni possibilità di coazione sociale; l'aggressività, il lato oscuro, animalesco, sembrerebbero essere visti come un aspetto negativo, della VdP, deteriore.

Mentre è, appunto, una liberazione dai condizionamenti che porti a potersi vivere con l'animo del "fanciullo", la via che sembrerebbe essere indicata da Shepard.

Nell'intervista più volte citata l'autore dice: "Ho venduto questo libro come un libro di fantascienza. Ne avevo già scritto tre quarti quando loro mi dissero che l'avrebbero pubblicato come un libro tradizionale. Dato che avevo inserito degli elementi di fantascienza e l'ho dovuto eliminare in parte.", che, nonostante la pessima traduzione, si riesce a capire; e che aveva intenzione di intitolarlo altrimenti, ma che, per la stessa ragione, dovette intitolarlo così: "...penso che "Fire Zone Emerald" sarebbe stato più adatto." (pag. 29).

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Mengele

(Mengele, in "Nostalgia e altri rancori", '85, "Nova Sf*" n. 16, ed. Perseo libri, '89 (272 pagg., 15.000 £), traduzione di Stefano Carducci, pagg. 103-119, illustrato da Chris Foss, © '85, by the author; correlati critici: "Nostalgia del quotidiano", presumibilmente di Ugo Malaguti, pagg. 100-102; originariamente apparso in "Universe 15", a cura di Terry Carr (Doubleday, '85): 12.95 \$, 179 pagg., a pag. 88, poi antologizzato anche in "The Jaguar Hunter", tradotto in francese come "Mengele", in "La fin de la vie (pour ce que nous en savons)" (Denoël, '87); premi: finalista (6°) Locus '86, miglior short story)

Che dice, ancora, dell'andare verso la perdita della magia, del colore, della vitalità; qui, tramite il racconto dell'accidentale incontro di un ex combattente nel Vietnam con niente di meno che il famigerato nazista del titolo.

Incontro che si risolverà con una scoperta terrificante ed una fuga precipitosa in un territorio dalle connotazioni *aliene*.

Ma sarà quando poi il protagonista sarà tornato al mondo civile che ciò che

quell'incontro gli ha dato gli diventerà chiaro: "...il *suo* principio, non il nostro, era in accordo coi i tempi.... Quello che potevo vedere delle loro (dei passanti) espressioni era odio o rabbia o preoccupazione. Era un perfetto giorno mengeliano, tutti i puntelli visibili, tutto ridotto all'osso della normalità.... Stavamo tutti soffrendo di una riduzione a forme più semplici, un prosciugamento dello spirito e della vitalità." (pagg. 118-9).

Spagna: una lezione

(A Spanish Lesson, '85, in "Storie di laser e di coltello", "Nova Sf*" n. 7, ed. Perseo libri, '86 (272 pagg., 15.000 £), nella traduzione di Stefano Carducci, illustrato da Hannes Bok, pag. 17; correlati critici: "Storie di laser e di coltello", presumibilmente di Ugo Malaguti, illustrato da Hannes Bok, pag. 15; e, col titolo di "Una lezione dalla Spagna" in "Fantastiche vacanze", ed. Mondadori, '89 (486 pagg., 24.000 £), in quella di Barbara Perini, © '85, by Mercury Press, Inc., pagg. 409-437; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", dicembre '85, a pag. 6, poi antologizzato in "The Year's Best Science Fiction, Third Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (Bluejay, '86): 19.95 \$, 624 pagg., a pag. 459, "Terry Carr's Best Science Fiction of the Year #15", a cura di Terry Carr (Tor, '86): 3.50 \$, 379 pagg., a pag. 130, e in "The Jaguar Hunter", tradotto in francese come "Leçon espagnole", in "La fin de la vie (pour ce que nous en savons)" (Denoël, '87); premi: finalista (11°), Locus '86, miglior novelette)

Racconto che, sulla base delle esperienze autobiografiche dell'autore, della sua fuga dallo studio e dagli States, e, poi, dei suoi viaggi in oriente, racconta di un mondo parallelo dal quale arrivano al nostro due *alieni*, due cloni fabbricati in un mondo nel quale vige un terzo Reich magico e terrificante.

E che dice della diversità, innanzitutto, del *diverso* come difficilmente accettabile, e molto più facilmente temuto ed odiato, per quanto ingiustamente, ed irrazionalmente.

E, poi, di quel sentire, dell'autore, della diversità, ancora, fra la cultura occidentale ed orientale, che si esplica in una frase che mi pare decisamente molto significativa: "...coscienza americana, che è completamente

isolata dalla realtà quando la percepisce come dolorosa..." (pag. 437, dell'ed. Mondadori), quando, nel finale, il protagonista, Lucius, si trova a stare, con l'animo, "...sulla linea di demarcazione delle due metà del mondo..." (pag. 436).

E, commentando quel mondo alternativo, *governato* da un Hitler morto ma che si pensa possa tornare in vita, dice, quasi come in romanzo satirico: "...non siamo forse anche noi governati dai morti, dalle leggi incorruttibili che hanno creato, leggi i cui principi ormai superati rafforzano una logica tirannica su una popolazione che non trova più i propri standard di moralità?" (pag. 430), che potrebbe ricolleggersi a quanto detto in "Mengele".

Zona di fuoco smeraldo

(Fire Zone Emerald, in "Ai confini della Terra", pag. 255, "La fantascienza di Playboy. Parte seconda", "Urania" n. 1373 (280 pagg., 3,05 €), pag. 188, e in "Il grande libro della fantascienza di Playboy" (The Playboy Book of Science Fiction, '98), a cura di Alice K. Turner, ed. or.: (HarperPrism): 23.00 \$, 469 pagg., pag. 415, "Oscar varia" n. 1724 (522 pagg., 7,75 €), pag. 430, ed. Mondadori, '99, '99; traduzioni di Maria Barbara Piccioli; originariamente apparso in "Playboy", febbraio '86, poi in "Isaac Asimov's Sf Magazine", novembre '86, pag. 58, ed antologizzato in "Future on Fire", a cura di Orson Scott Card (Tor, '91): 4.95 \$, 376 pagg., pag. 90, "The Ends of the Earth", pag. 337, "Isaac Asimov's War", a cura di Gardner Dozois (Ace, '93): 4.99 \$, 256 pagg., a pag. 41; premi: finalista (8°) Locus '87, miglior novelette)

Racconto che si svolge in quel "Zona smeraldo" che vedremo in "Settore giada", un pezzetto di territorio guatemalteco in balia di una banda di soldati statunitensi *impazziti* dalla droga che dovrebbe acuirne i sensi per la guerra.

E che racconta di una "battaglia" fra quella "Legione perduta" e l'unico superstite ad un suo attacco ad una pattuglia regolare, per prendere loro la droga.

Battaglia dalla quale emerge, prevalentemente, l'assurdità della guerra: "...una fugace visione della natura della sua... mostruosità: una minuscola creatura corrazzata chimicamente programmata per una vita di agguati e aggressioni e, tra una violenza e l'altra, per precipitare in un'attonito stupore." (pag. 269, ed. Altri mondi).

E che ha molti punti di contatto con quel "Il cacciatore di giaguari", con una figura misteriosa, dai connotati quasi mitici "...la metà femminile di ogni cosa." (pag. 273), che aleggia su tutto, per, poi, comparire in una concretezza che non cancella il suo mistero; che, all'inizio, gli appare, appunto, sotto forma di gattopardo, che, subito, "...gli sembrò una porta spalancata su un mondo dotato di maggiore essenza vitale..." (pag. 263).

Il finale vede, ancora, il protagonista che scegliere di fare il salto, per andare in questo "oltre" di mistero; e lo fa imboccando una via di determinazione, che richiede grande forza: "Era quella la strada che era stato destinato a intraprendere, la via del coraggio e della fermezza." (pagg. 275-6).

Quei soldati impazziti non sono in sintonia col mondo, per quanto lo pensino; sono solamente delle persone "...la cui reale personalità è stata cancellata da quella genericamente mistico-guerriera delle

droghe." (pag. 257); ma, forse, è l'abuso, di droga, ad essere pensato come negativo, mentre un suo uso assennato potrebbe portare ad una effettiva migliore conoscenza del Mondo: "Era al centro stesso della forza, in contatto con ogni energia, la sua sensibilità affilata dal fulgore screziato delle foglie." (pag. 270).

Insomma, "...un dramma mitico distillato dalle interazioni tra amore e guerra..." (idem), come ci aiuta l'autore stesso, nel quale l'aggressività è il lato oscuro negativo, e la sintonia con l'essente quello positivo.

Vi è anche un bel passaggio nel quale, ancora, si odono netti gli echi ballardiani: "...gli venne l'idea che stessero dando vita a una forma umana di particelle scintillanti, una sorta di uomo interiore." (pag. 268).

Diversi, poi, i passaggi poi ripresi in quel capitolo del romanzo; uno nel quale si dice della guerra come di una cosa che porta a non essere più *idonei* alla vita civile: "...aveva scoperto di non essere più tagliato per la pace e la tranquillità." (pag. 262); i discorsi folli dei soldati impazziti: "...dimostrare come l'Antartide fosse il paradiso dell'Eden... avanzò l'ipotesi secondo cui tutti i presidenti degli Stati Uniti avevano fatto parte di una società segreta di omosessuali ("Metà delle loro firt lady non erano altro che uomini in gonnella")..." (pag. 266), e un'intera frase, particolarmente significativa, che commenteremo là: "Per raggiungere il culmine in cui la perfezione attirava il sangue, in cui si metteva da parte la confusione e immensi come una costellazione e pieni di stelle e di tenebre e primitivi significati si poteva finalmente abbassare lo sguardo sul mondo sapendo di avere sconfitto la banalità." (pag. 271; 176 "Settore giada").

Aymara

(Aymara, '86, "Ucronia" n. 3, nuova serie, ed. Ucronia, '87 (84 pagg., 4.500 £), traduzione di Nicoletta Vallorani, © '87, by Lucius Shepard, pagg. 8-24, illustrato da Giuseppe Festino; correlati critici: biografia, pag. 9; il volume comprende anche "Intervista a Lucius Shepard", di Rafael Sa'adah; e in "Ai confini della terra" (The Ends of the Earth, '91), "Altri mondi" n. 31, ed. Mondadori, '92, (406 pagg., 29.000 £), ed. or.: (Arkham House, '90): 24.95 \$, 484 pagg., illustrato da J.K. Potter, poi (Millennium, '94) 5.99, 8.99, hardcover 15.99 £, 484 pagg.); acquistabile in <http://www.darkhollowbooks.com/>, (Gollancz, '94): 4,20 \$ 496 pagg., (Weidenfeld & Nicholson military, '94): 6,50 \$ 496 pagg.; premi: World fantasy '92, finalista (6°) Locus '91; tradotta in francese in 3 volumi, da William Desmond: "Zone de feu emeraude", (Denoël, '88): 249 pagg.; comprendente: "Zone de feu emeraude" (Fire zone emerald), non nell'ed. or.: "Dernière valse à Nadoka" (Dancing it all away at Nadoka), "L'aragne solaire" (The sun spider), "L'arceovalò" (The arceovalò), "Exercice spirituel" (The exercise of faith); "Aymara" (Aymara) e "Delta Sly Honey" (Delta Sly Honey); contributi critici: recensione di Richard Combailot, "Fiction" n. 406, marzo '89; "Thanatopolis" (Denoël, '93): 9,91 €, 309 pagg.: comprendente: "Frontière" (On the border), "Nomans land" (Nomans land), "Capitulation" (Surrender) e, non nell'ed. or., "Thanatopolis" (Skull city); e "Le bout du monde" (Denoël, '93): 9,91 €, 311 pagg.: comprendente: "La figurine d'argile noir" (The black clay boy), "Un tigre en bois" (A wooden tiger), "La vie de Bouddha" (Life of Buddha), "En route pour la gloire" (Bound for glory) e "Le bout du monde" (The ends of the Earth); pag. 235 dell'ed. or., pagg. 197-233; altri contributi critici: recensione di Fabio Gadducci, "Intercom" n. 126/127, '92, pag. 39, ora in: <http://www.fantascienza.com/edf/recensioni/shepard-confini.html>; non tradotti: recensione di Dan Chow, "Locus", vol. 26:3, n. 362, marzo '91); originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", agosto '86, a pag. 148, poi antologizzato in "Terry Carr's Best Science Fiction and Fantasy of the Year #16", a cura di Terry Carr (Tor, '87): 17.95 \$, 402 pagg., a pag. 114, "Axolotl Special 1", a cura di John C. Pelan (Pulphouse/Axolotl Press, '89): 10.00 \$, 167 pagg., a pag. 7, "Time Travelers", a cura di Gardner Dozois (Ace, '89): 3.95 \$, 275 pagg., a pag. 231; premi: Sf Chronicle '87, miglior novelette; finalista Nebula '86, (7°) Locus '87 miglior novelette)

Altro racconto ambientato nel centramericana, sui viaggi nel tempo; qui abbiamo il protagonista che va in Honduras sulle tracce di un mitico americano che si era trasformato in un rivoluzionario, e si sente raccontare una storia incredibile appunto di una donna venuta dal futuro per indirizzarne le azioni; che, poi, mette a racconto, incominciando una carriera, interessante, di scrittore/attivista di sinistra.

E, a distanza di anni, vi torna, per incontrare una donna di cui si innamora, e scoprirla una terrorista, assistere al tentativo di viaggio nel tempo, che, però, diventa un massacro terroristico perpetrato, anche, dalla mitica Aymara del racconto, e ritrovarsi, in ultimo, in un mondo totalmente cambiato.

Dalla struttura molto complessa, che si riesce

a far funzionare ottimamente, e scritto con la consueta buona prosa, contiene alcuni passaggi che mi sono sembrati particolarmente significativi: "A me sembra che la vita *sia* un paradosso... le cose accadono senza motivi apparenti... Forse i motivi esistono, ma sono impossibili da scandagliare e definire." (pag. 211 dell'ed. Mondadori), e "Ogni sistema fallisce, ogni logica si vanifica." (pag. 232), che si accostano quanto abbiamo detto parlando di "Occhi verdi".

E, come là, il finale è molto ballardiano; in particolar modo ricorda, molto, "The Crystal World", nell'atmosfera, con mutanti dotati di poteri extrasensoriali, profeti di un Nuovo Mondo e... magia.

Spettri

(Shades, in "Ombre e altri atomi", "Nova Sf*" n. 12, ed. Perseo libri, '87 (272 pagg., 15.000 £), nella traduzione di Stefano Carducci, pagg. 133-170, illustrato da Virgin Finlay; correlati

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

critici: "Due strane storie", presumibilmente di Ugo Malaguti, pagg. 131-132, e in "Ai confini della terra" (vedi), col titolo di "Simulacri", pagg. , © '87, by the author; originariamente apparso in "In the Field of Fire", a cura di Jeanne Van Buren e Jack Dann (Tor, '87): 17.95 \$, 416 pagg., a pag. 122, poi in "Isaac Asimov's Sf Magazine", dicembre '87, a pag. 50, e antologizzato in "The Year's Best Science Fiction: Fifth Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '88): 19.95 \$, 678 pagg., a pag. 338 e in *The Ends of the Earth*, a pag. 201; premi: finalista: (2°) Locus '88, miglior novelette, World Fantasy '88, miglior novella)

A suo modo un horror, racconta, questa volta con una trama complessa ed una buona prosa, una storia che, però, è, prevalentemente, sulla guerra.

È, infatti, ambientato in Vietnam, ad una quindicina d'anni dopo la fine della guerra; la trama racconta di un esperimento vietnamita per imbrigliare gli spiriti, i fantasmi, e in particolare di uno di un soldato statunitense che era stato commilitone del giornalista protagonista.

Ma, ciò che dice, è proprio degli spettri, figurati, che la guerra, le guerre, sono capaci di scatenare, spettri molto più paurosi dei fantasmi, in quanto terribilmente reali.

Vi si trovano *colloqui* fra questo spettro ed il giornalista, ma, anche, una lunga scena onirica, assolutamente centrale, nella quale questi *vive* l'esperienza dell'oltretomba del compagno; in essa, uno spirito da lui

incontrato, fra l'altro, gli dice: "...tutte le guerre sono semplici riflessi di una lotta più segreta, di una lotta di un demone che vuole la libertà." (pag. 186 dell'ed. Mondadori), che dice, appunto, della guerra come Male, qualcosa che agisce per espandersi nel mondo.

Come ad un certo punto dice, non vuole dare risposte sull'aldilà: "...senza offrire soluzioni umane." (pag. 195), ma dire, appunto, di ciò. Ad un certo punto, troviamo: "...uomo-bambino..." (pag. 192), parlando dello spirito, di ciò che era stato in vita; quell'uomo *sotto*, la sua vera natura, l'anima, che abbiamo visto trattando di "Occhi verdi", e, alla fine della sua trasformazione, lo spettro farà un salto in un'altra dimensione che, anche se qui così fortemente caratterizzata, è molto simile a quei *salto* che abbiamo visto.

Delta sly honey

(Delta Sly Honey, '87, in "Ai confini della Terra", pagg. 73-90, pag. 63 dell'ed. or., originariamente apparso in "In the Field of Fire", a cura di Jack Dann e Jeanne Van Buren (Tor, '87): 17.95 \$, 416 pagg., a pag. 24, poi in "Rod Serling's The Twilight Zone Magazine", vol. 7, #4, ottobre '87, a pag. 60, e antologizzato in "The Year's Best Fantasy: First Annual Collection", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (St. Martin's, '88): 19.95 \$, 491 pagg., a pag. 269, "The Jaguar Hunter" (vedi specifiche), "Demons and Dreams: The Best Fantasy and Horror 1", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (Legend, '89): 6.95 £, 482 pagg., a pag. 259, tradotto in francese come "Delta sly honey", in "Zone de feu émeraude" (Denoël, '88); premi: finalista (3°) Locus '88, miglior short story)

Altro racconto, come il precedente di horror/guerra, per così dire; e, anche qui, l'elemento fantastico è dato dai fantasmi.

Uno speaker della radio, in Vietnam, a volte manda dei messaggi a ipotetiche squadriglie di, appunto, fantasmi, che ipotizza aggirarsi per quel paese; ma, un giorno, riceve una risposta, una risposta nella quale, per di più, lo si invita ad unirsi a loro, gli si dice che il suo tempo è arrivato.

E, poi, lui sparisce, per far risentire la sua voce alla radio, dicendo che si, è dall'*altra parte*, che sta parlando; e, poi, rispuntare fra

i vivi, ma con un'aria un po'...morta: "...tutta la sua luce si fosse spenta..." (pag. 82).

Il Delta Sly Honey, la compagnia di fantasmi, verrà poi a reclamarlo, e se in un primo momento decide di sfuggirvi, riuscendovi, poi, capendo che è fra di loro che è il suo posto, andrà.

Ancora, quindi, quella "magia" che si insinua in una realtà molto concreta, molto violenta; e, questo, è detto quasi come se ne fosse la causa: "...la violenza ha l'effetto di insinuare nella vita un po' di magia, a mò di compensazione." (pag. 79); e il labile confine

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

che separa reale e fantastico: "...un evento in cui ogni possibilità era manifesta, in cui verità e falso avevano la stessa valenza, in cui non c'era distinzione tra il reale e l'illusorio." (idem).

La "magia" come qualcosa che, in situazioni nelle quali ci sia molto caos, possa essere senza che ce se ne accorga: "In Vietnam, dove si viveva tra orrori e stranezze, era difficile distinguere tra il magico e il reale, e non è impossibile che migliaia di eventi soprannaturali siano passati inosservati, offuscati dalla violenza della morte e della paura, per ridursi a ricordi un po' strambi che anni più tardi ti sarebbero tornati in mente... dandoti la strana sensazione che tutto venga quasi istantaneamente macinato e disintegrato dai mulini dell'ordinario." (pag. 82); in cui, anche, si ribadisce quanto detto

nel finale di "Occhi verdi", della capacità dell'Uomo di reintegrare eventi anche fortemente perturbanti entro i propri schemi rassicuranti in poco tempo.

In un altro passaggio, "...le sue caverne illuminate, avrebbero potuto essere un luogo di incantamento, popolato da elfi e non da uomini terrorizzati." (pag. 84), si ridice di questo connubio fra violenza, abbruttimento, e magia, quasi come se, essa, fosse, proprio, il compensamento necessario, per superarle almeno psicologicamente indenni.

Quel "...tutte le sue luci si fossero spente..." che abbiamo detto, poi, può voler dire, anche, dell'uomo che abbia ormai tralasciato talmente il suo vero io, il suo bambino interiore, da essere, in realtà, un morto che cammina, come nel romanzo che abbiamo citato.

Il ragno del sole

(The Sun Spider, '87, in "Luna di caccia", "Nova Sf*" n. 10, ed. Perso libri, '87 (272 pagg., 15.000 £), traduzione di Stefano Carducci, © '87, by the author, pagg. 225-258; correlati critici: "Dal drago al ragno-appunti per una critica ad albero", di Stefano Carducci, pag. 207 (210); originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", aprile '87, a pag. 36, poi antologizzato in "The 1988 Annual World's Best Sf", a cura di Donald A. Wollheim (Daw, '88): 3.50 \$, 303 pagg., a pag. 121, "The Orbit Science Fiction Yearbook", a cura di David S. Garnett (Orbit, '88): 4.99 £, 336 pagg., a pag. 27, "Visions of Wonder", a cura di David G. Hartwell e Milton T. Wolf (Tor, '96): 24.95 \$, 798 pagg., a pag. 419, "Barnacle Bill the Spacer and Other Stories", "Isaac Asimov's Solar System", a cura di Gardner Dozois e Sheila Williams (Ace, '99): 6.50 \$, 290 pagg., a pag. 1, e in "Beast of the Heartland and Other Stories", tradotto in francese come "L'aragne solaire", in "Zone de feu émeraude" (Denoël, '88); premi: finalista (17°) Locus '88)

Sulla struttura di un racconto di hard Sf, qui Shepard fa, penso di poter dire, una trasposizione moderna del mito di Icaro; infatti, il racconto narra di uno scienziato che, molto poco razionalmente, cerca la vita sul Sole, uno scienziato che "Credeva nelle anime, credeva fossero l'espressione assoluta della vita, una qualità che pervadeva ogni particella di materia e dava vita alle espressioni minori della personalità e della fisicità." (pag. 229).

E della donna che ama, anche se, all'inizio, come spesso accade nella vita reale, meno del proprio lavoro.

Che, alla fine, si troveranno uniti come forse mai nessun uomo e nessuna donna lo sono mai stati, proprio grazie al Ragno del sole, il *solariano* che esiste realmente, e che ha cambiato la vita dell'umanità intera; passando uno di quei *passaggi* verso un mondo fantastico che abbiamo già visto tante volte.

Ma, ciò che vi si dice, è di quel sentimento che ogni amante ha provato, di sapere ogni cosa, durante, o dopo l'amplesso, di essersi avvicinato alla Conoscenza Assoluta; che può bruciare, ma, se vissuta bene, arricchire l'esistenza come forse null'altro.

La pratica della fede

(The Exercise of Faith, '87, in "Ai confini della Terra", pagg. 125-141, pag. 119 dell'ed. or., originariamente apparso in "Rod Serling's The Twilight Zone Magazine", vol. 7, #2, giugno '87, a pag. 28, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter" (vedi specifiche), tradotto in francese come "Exercice spirituel", in "Zone de feu émeraude" (Denoël, '88))

In cui quel sentimento messianico che abbiamo visto trova una sua esplicazione; vi si racconta infatti di un prete che ha perso totalmente la fede, ma non solo; ha sviluppato un suo credo personale, al cui centro c'è il Male, che è quel *lato oscuro* di noi che abbiamo visto, il suo estrinsecarsi.

Egli *vede* i peccati dei suoi parrocchiani, per una qualche forma di potere paranormale di cui non sa l'origine, e, questo suo *credo* ha molto a che spartire col pensiero nietzschiano della morte di dio: "...noi dobbiamo... ucciderLo, e quindi resuscitarLo in una forma nuova, ricettacolo adeguato dei mali contemporanei." (pagg. 126-7).

E, così, sequestra una parrocchiana, e la sevizia, anche se lei parecchio consenziente, e, poi, fa una predica nella quale, invece che la Bibbia o il Vangelo, cita Artaud e Crowley; ma il suo *gregge* non è ancora pronto, e lo insulta, lasciando rovinosamente la chiesa.

C'è una forte sospensione del giudizio, che percorre tutto il racconto, fra uno

sconfinamento nella pazzia di questo prete e del suo credo, e l'effettività di ciò di cui si racconta.

Che trova il suo apice nel finale, nel quale si lascia una possibilità di interpretazione duplice, ed opposta; o il protagonista impazzisce definitivamente, e vede gli animali raffigurati nelle vetrate muoversi, e la parrocchiana violentata ucciderlo parlando una lingua sconosciuta, con negli occhi una *presenza* ultraterrena, o... tutto ciò accade realmente; il soprannaturale, il fantastico, il magico, sono quindi, ancora, al centro del racconto: "...miope nel presumere che il soprannaturale non avesse parte nell'infinita corrispondenza di eventi e momenti essenziali alla creazione del divino." (pag. 139).

Forse, l'oggetto di quanto vi si dice, è il conservatorismo della Chiesa, quale ostacolo per un reale rinnovamento del sentire; come quella "...serena affabilità dei dati ormai acquisiti." Che abbiamo trovato in "Occhi verdi".

Il ragazzo d'argilla nera

(The Black Clay Boy, '87, in "Ai confini della Terra", pagg. 235-254, pag. 317 dell'ed. or., originariamente apparso in "Whispers VI", a cura di Stuart David Schiff (Doubleday, '87): 12.95 \$, 181 pagg., a pag. 155, tradotto in francese come "La figurine d'argile noir", in "OLe bout du monde" (Denoël, '93))

In cui si racconta di una *strega*, una donna anziana che, sfottuta dai bambini del paese, decide di costruire un pupazzo in stile voodoo, per infilarci aghi, e far loro del male.

Ma, il pupazzo, le darà, magicamente, ricordi; ricordi della sua vita, sessuale, prevalentemente; e, poi, visto che, ormai, il suo desiderio non è più di eros, ma di morte, appunto essa, in un *amplesso* finale nel quale questa dualità ha un suo ottimo esplicarsi.

I ricordi, che costituiscono la quasi totalità del racconto, sono pieni di un'altra dualità, quella fra il suo desiderio di una sessualità sana, e l'ambiente puritano dell'Ohio, con tutte le sue falsità.

Dunque, quel dire della Chiesa, della religiosità come di un freno alla possibilità di poter vivere pienamente se stessi ritorna, e, qui, detto molto più chiaramente.

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Sul confine

(On the Border, '87, in "Ai confini della Terra", pagg. 277-309, pag. 361 dell'edizione originale; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", agosto '87, a pag. 22, tradotto in francese come "Frontière", in "Thanatopolis" (Denoël, '93); premi: finalista: (8°) Locus '88, Asimov's Readers' '88, miglior novelette; altri contributi critici: "Dal drago al ragno-appunti per una critica ad albero", di Stefano Carducci, "Nova Sf*" n. 10, ed. Perseo libri, '87, pag. 207 (212))

In cui si racconta di un ragazzino che, abitando un Messico di un futuro nel quale il divario fra la povertà del Terzo Mondo e la ricchezza del Primo è aumentato vertiginosamente, riporta a casa una ragazzina statunitense rapita.

E se ne innamora.

È infatti sicuramente il loro amore ad essere al centro della narrazione, che ha, come ormai sappiamo, varie divagazioni in quel mondo *oltre* che abbiamo visto; qui, incontrano prima un brujo, uno stregone, che gli fa bere una droga per la quale vive un'esperienza appunto magica, premonitrice del buon successo della sua impresa, e, poi, un gruppo di motociclisti ciechi, ma che sembrano vederci benissimo ugualmente, e che armeggiano con dei morti che sembrano destinati a non esserlo più, che dapprima sembrerebbero volerli uccidere, o comunque aggredire, ma che poi li lasceranno andare, dicendo loro qualcosa di, forse, importante: "Non tornate... finché non avrete scoperto chi siete." (pag. 300), che sono dei *cercatori*, avendo scelto di scrutare nelle pieghe del loro animo per mezzo delle droghe.

Ma, la vera magia, vi si ha sicuramente quando i due protagonisti fanno all'amore nel deserto, raggiungendo un'unione che pare, appunto, magica: "...quando finalmente si addormentarono erano ancora uniti, ancora avvinti in un nodo di fili bianchi e scuri. In

sogno, Chapo (il protagonista) pensò che si stessero fondendo per trasformarsi in pietra e che nei giorni a venire altri amanti che si fossero arrampicati fin lassù li avrebbero scambiati per sagome vagamente umane miracolosamente scolpite dal vento e dalle intemperie." (pag. 295).

Alla fine, però, lui non riuscirà a restare con lei nei "...grassi Stati Uniti d'America..." (pag. 277), trasformati in uno dei mondi classici della Sf, con infiniti, incredibili nuovi confort, ai quali si sente completamente estraneo; e se ne andrà senza neppure salutarla, pensando che, quell'opulenza: "Era fragile. Un errore nel sistema di sicurezza, e le scimmie si sarebbero riappropriate della giungla, e il Diavolo si sarebbe bagnato nella piscina color smeraldo, e fra le rovine sarebbe echeggiata la sua risata." (pag. 305), in cui si dice, mi pare molto bene, di tutto quello che l'Sf ha sempre detto sul possibile aprirsi di un baratro da quale non sia possibile ritrarsi, nel quale la società così detta civile potrebbe sprofondare in un istante.

E, il brujo, insegna una cosa, al ragazzo, che, in qualche modo, è collegata a questa: "...ciò che normalmente veniva considerato forza era a volte debolezza e viceversa..." (pag. 309); "Ecco da che cosa la Crosta traeva la sua forza: non c'era più nulla che le si potesse sottrarre." (pag. 305).

La bellissima figlia del cercatore di scaglie

(The Scalehunter's Beautiful Daughter, '88, in "Mercuriale", "Nova Sf*" n. 14, ed. Perseo libri, '88 (272 pagg., 15.000 £), nella traduzione di Stefano Carducci, © '88, by Lucius Shepard, illustrato da Frank Kelly Freas; correlati critici: "Il drago e Lucius Shepard", presumibilmente di Ugo Malaguti, pagg. 21-22; e in "Ai confini della terra", pagg. 333-403, pag. 397 dell'edizione originale; originariamente apparso in volume (Mark V. Ziesing, '88): 16.95 \$, edizione limitata e firmata, 35 £, 153 pagg.), poi in "Isaac Asimov's Sf Magazine", settembre '88, a pag. 128, e antologizzato in "The Year's Best Science Fiction: Sixth Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '89): 13.95 \$, 596 pagg., a pag. 535; altri contributi critici: non tradotti: recensione di Dan Chow, "Locus" vol. 21:7, n. 330, luglio '88; premi: Locus '89, miglior

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

novella; finalista: Nebula '88, Hugo '89, World Fantasy '89, Asimov's Readers' '89, Sf Chronicle '89, miglior novella)

Secondo racconto del ciclo di Griaule il drago, ha al suo centro il tema dell'entrata nell'età adulta, ma, anche, dice del libero arbitrio, di quanto il nostro *destino* sia già scritto in ciò che è, in qualche modo immutabile, o di quanto siamo noi a plasmarlo.

La storia è, ancora, fantasy, collocata in un mondo nel quale vigono delle *leggi* che non sono certo quelle del nostro, e, questo, lo è ancor di più avendo, ad ambientazione, addirittura l'interno del corpo del drago che nel primo racconto veniva... dipinto.

E con creature fantastiche, che lo abitano, quali omuncoli allo stato larvale, ed altre invenzioni divertenti.

Ma, come ho detto, il nucleo di quanto vi si dice verte su quella sensazione tipica del nichilista che, *ucciso* Dio, si ritrova in uno stato d'animo di sconcerto: "...stato



d'indipendenza assoluto e disperato. Pensavo a quanto comodo e illusorio fosse, per la gente, dipendere da dei e demoni per definire i loro ruoli. E non sapevo quanto terribile fosse rendersi conto che nulla di quanto pensi o fai abbia importanza per l'individuo, che qualsiasi cosa come amore, odio, o le piccole contrarietà, è parte di uno schema imperscrutabile. E non capivo quanto inutile ti avrebbe fatto sentire questa conoscenza." (pag. 379, ed. Mondadori).

Anche qui, poi, il sesso ha una sua parte rilevante, a partire dalla violenza che porterà la protagonista ad avventurarsi dentro il drago, fino al suo riuscire a viverlo come l'esperienza fondamentale che abbiamo imparato essere per Shepard.

Vita di Budda

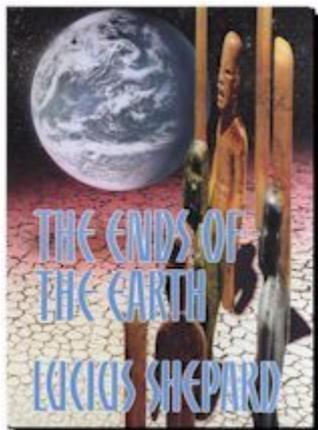
(Life of Buddha, '88, in "Ai confini della Terra", pagg. 143-161, pag. 181 dell'ed. or.; originariamente apparso in "Omni", maggio '88, a pag. 52, poi antologizzato in "The Year's Best Fantasy: Second Annual Collection", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (St. Martin's, '89): 12.95 \$, 579 pagg., a pag. 284, tradotto in francese come "La vie de Bouddha", in "Le bout du monde" (Denoël, '93); premi: finalista World Fantasy '89, miglior Short fiction)

Racconto in cui la *magia*, invece che la guerra, va ad illuminare la miseria esistenziale di emarginati *yenkee*, la cui vita è piena unicamente di droga e violenza.

E che si esplica nel *potere* di un omosessuale di trasformare realmente il proprio corpo in quello di una femmina; il Budda del titolo è uno di essi, ma che riceve un vigoroso rafforzamento della propria volontà proprio grazie a questo evento, fino a riuscire ad

emanare "...un raggio di forza talmente potente che lo fece rabbrivire." (pag. 160), e a fargli varcare una di quelle *porte* verso un *oltre* di pace interiore che lo fa diventare qualcosa di più vicino al suo nome, per cui, di lui, non rimarrà che: "...un'impalpabile pulsazione nell'aria, come le vibrazioni di un gong, la fanfara che annunciava il dominio di Budda sull'ultima regione della mente." (pag. 161).

Terra di nessuno



(Nomans Land, '88, in "Millemondiate 1989", "Millemondi" n. 35, vecchia serie, ed. Mondadori, '89 (348 pagg., 8.000 £), nella traduzione di Marzio Tosello, © '88, by Davis Publications Inc., pagg. 7-53, e, col titolo di "L'isola di nessuno", in "Horror story" n. 13, ed. Garden, '92 (288 pagg., 8.000 £), in quella di Roberta Formenti, pag. 3; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", ottobre '88, a pag. 20, poi antologizzato in "Nantucket Slayrides", "Transcendental Tales from Isaac Asimov's Science Fiction Magazine", a cura di Gardner Dozois (Donning/Starblaze, '89): 7.95 \$, 300 pagg., a pag. 255, e nell'ed. or. di "Ai confini della Terra", non tradotto là, a pag. 137, tradotto in francese come "Nomans land", in "Thanatopolis" (Denoël, '93); premi: finalista (10°), Locus '89, miglior novella)

Molto dickiano, racconta di due uomini, unici superstiti di un naufragio, che trovano rifugio su di un'isola deserta, riserva naturale e bersaglio di esercitazioni militari.

Isola sulla quale, però, incontrano una donna; una donna dai poteri telepatici, sembrerebbe, ma che poi, dall'entomologa che è, dice di avere scoperto una verità terrificante, riguardo i ragni che la popolano.

Una verità, appunto, dickiana, che in qualche modo ricorda quella sua idea che il mondo, in realtà, sia terminato nel 70 d.c., e che la realtà successiva non sia che illusoria, per la quale i ragni avrebbero distrutto, in verità, l'umanità: "Ho stimato che si sono diffusi in tutto il globo a metà del diciannovesimo secolo. Dubito moltissimo che l'umanità possa essere sopravvissuta nel ventesimo... Gli ultimi cent'anni o poco più dell'umanità devono essere stati spaventosi. La gente muore e muore. La popolazione si è ridotta a una manciata di persone che non sono state morsi." (pag. 40, ed. Mondadori); e, loro, non sarebbero che *sogni* creati proprio dai ragni, per, in qualche maniera, *divertirsi*: "Noi non siamo vivi. Non lo siamo mai stati... penso che i ragni, col loro veleno, hanno fatto in modo di assicurare una sorta di sopravvivenza umana... Hanno trasformato il nostro materiale genetico in un analogo biologico di un programma... la continuazione della storia di una razza morta sia solo un gioco, uno spettacolo." (Idem).

Il protagonista, uno dei due naufraghi, ha, subito, una sensazione di acuiamento del sentire, di essere entrato in un *luogo* dalle caratteristiche molto particolari: "...un posto

segreto in cui altri dividevano il sogno, e in cui nessuno viveva, e la verità aveva forma, e la forma era caos, e il caos veniva risistemato di nuovo." (pag. 15), una di quelle *porte* verso un *oltre*; un luogo nel quale riesce a vedere se stesso al di là dei condizionamenti sociali: "...non solo capì che le sue paure erano basate su falsità, ma che anche quello che aveva amato-donne, patria, e tutto il resto-erano stati i simboli di quella paura, oggetti su cui poteva appuntare la bandiera delle proprie bugie e la sua affettazione di moralità." (pag. 27).

Il pathos che lo sorregge è quello della sospensione del giudizio fra spiegazione razionale e fantastica; è il veleno dei ragni ha far avere allucinazioni, a far credere a verità assurde, forse a causa di bombardamenti con sostanze chimiche sperimentali... o è tutto vero?

L'altro naufrago, muore perché non immune dal loro morso, o entra in una dimensione dalla quale *vede* la Realtà?: "Milioni su milioni di esistenze, fluirono fino a lui lungo una matassa dorata che li tratteneva con forza..." (pag. 20); e, soprattutto, il mondo è veramente, ormai, solo un'illusione, o, tutte quelle assurdità... sono tali?

È più vero il cadavere del compagno sommerso, *ripieno* di ragni, o quel suo *spirito* dalla vocazione messianica?: "...sono l'uomo che parlerà a tutti di Dio... appena avrò lasciato quest'isola, ecco quello che farò. Andrò a predicare la verità su Dio che è e sul mondo che non è." (pag. 32), che ha percepito la realtà sostanziale del mondo, e vuole disvelarla?: "Non conosci nulla, uomo.

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Sei fumo, sei nebbia sull'acqua, non sei più reale della brina. E quel che senti e quel che sai sono ancor meno di ciò. Pensa a te stesso come a una scintilla lanciata nell'oscurità, visibile per un solo attimo, poi scomparsa... Sei un gioco, fai parte di un gioco." (pag. 33). Insomma, la possibilità che additivi chimici possano portare l'Uomo ad una condizione nella quale poter essere realmente fuori dai condizionamenti sociali, e vedere la Realtà, che potrà essere anche meno rosea di quella artificiale, ma che può essere accettata; cosa che, se la si riesce a fare, comporta una reale possibilità di vivere meglio la propria vita; se si riesce a superare il nichilismo, lo smarrimento dell'animo di fronte alla crudezza della realtà oltre i condizionamenti "...desolazione e smarrimento, privato

dell'amore e della possibilità di salvezza, della più piccola cosa buona." (pag. 52), "...accettando(la)..." (Idem), si potrà vivere la vita per il gioco che è, nel "dir di sì".

Penso che, questo racconto, sia un po' un *brutto viaggio*, di Shepard ("Sogni... A volte sono meravigliosi... e sereni... Ma a volte sono incubi." (pag. 33), dal finale, ancora, dickiano, col naufrago morto/spirito che chiacchiera tranquillamente in un bar del porto, salvato dalla Guardia Costiera, per, poi, finire recluso nella Realtà, quella brutale del mondo distrutto; in cui il vero e l'illusione si intrecciano ancor di più, rimanendo inestricabili, e la penultima verità viene confutata dall'ultima; non vi è spiegazione razionale possibile, e, la realtà, è spaventosa.

Tigre di legno

(A Wooden Tiger, '88, in "Millemondinverno 1989", "Millemondi" n. 36, vecchia serie, ed. Mondadori, '89 (380 pagg., 8.000 £), traduzione di Marco Pinna, © '88, by Mercury Press, Inc., pagg. 340-379; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", ottobre '88, a pag. 121, poi antologizzato nell'ed. or. di "Ai confini della Terra", a pag. 273, non là tradotto, tradotto in francese come "Un tigre en bois", in "Le bout du monde" (Denoël, '93)

In cui, ancora, si dice della contrapposizione razionale/magia, in uno sfondo tibetano come era stato per "La notte del bianco Bhairab"; qui, lo si fa mettendo a confronto un alto funzionario della CIA con una ex-dea, che ha vissuto alcuni anni in stretto contatto con la divinità: "Ciò che per te è ordinario, a me pare magico. Dove io vedo dèi o demoni, tu puoi vedere le conseguenze di un'azione logica. Per me il mondo è un'enorme incantesimo, per te è un introgio di coincidenze." (pag. 352).

L'uomo dapprima ha una visione della ex-dea, che poi gli è confermata dal vederla, e, poi, vive addirittura di persona un contatto con un demone, terribilmente traumatico, ma anche molto *edificante*: "Gridò, ma il grido non gli offrì alcuno sfogo. Sembrò piuttosto che avesse vomitato tutti i dettagli insignificanti della sua vita, come se la vita stessa non equivalesse a niente di più che un grido. Si rese improvvisamente conto che tutte le cose essenziali della sua vita, ogni violenza, ogni effetto, erano in sostanza delle diverse varietà di vuoto, simboli dell'orribile vuoto nel quale stava cadendo da 38 anni. Li toccò e li assaggiò uno per uno, e fu straziato dallo loro

nullità. Voleva nascondersi dalla consapevolezza di ciò che erano, di ciò che era lui, ma questo era impossibile... Vuotezza e fallimento erano dappertutto, e i particolari della sua vita erano demoni dentro di essi. Non aveva altra scelta se non di affrontarli." (pagg. 359-60); per esso apre gli occhi alla Verità, vede nichilisticamente la sua vita.

Quando ritrova il capo/maestro che *amava*, e lo vede assassinare sotto i suoi occhi da quella che credeva essere la donna della sua vita, che, evidentemente, invece, stava interpretando un *ruolo* per lavoro, crolla; e comincia ad uccidere per vendetta; fino a trovarsi "...senza destino...", senza alcuna possibilità di avere un futuro.

E, allora, *sente*, in sé, la ex-dea, e il suo collega ammazzato; la nuova bambina/dea è lì, da lui, e, quando *sente* in lui che ha percepito la scelta giusta, gli annuisce.

E, così, ecco che varca una di quelle *soglie*: "...cadde nella luce attraverso l'oscurità." (pag. 379).

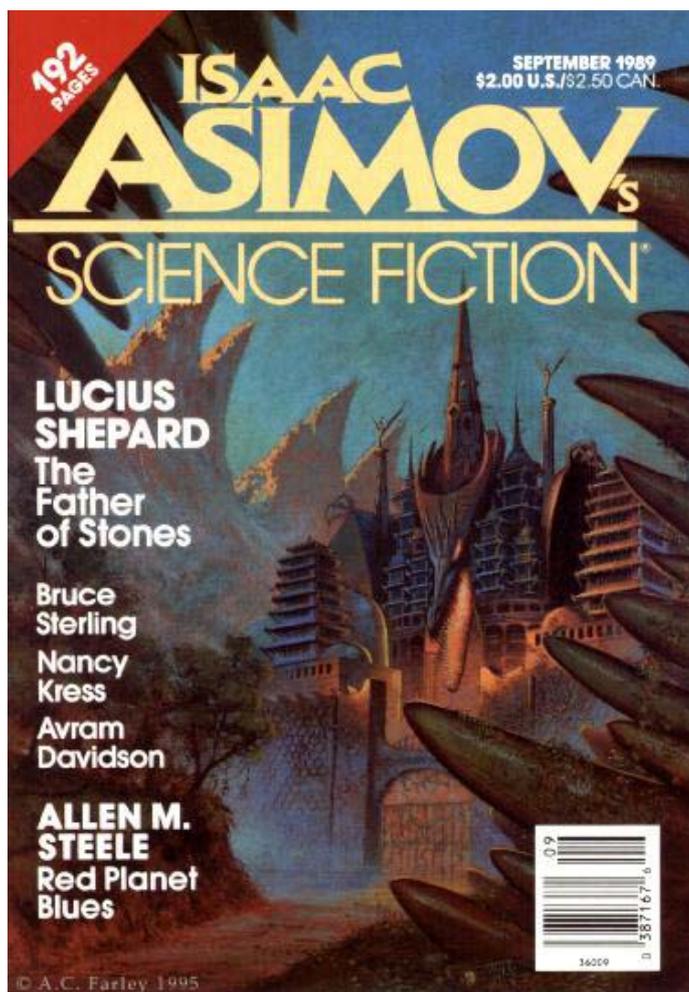
Come in quel racconto, c'è un accenno all'*americanofilia* del paesi sottosviluppati: "...una simulazione di una lounge dell'Hilton..." (pag. 341).

Il padre delle gemme

(The Father of Stones, '89, in "I molti colori del pensiero", "Nova Sf*" n. 22, ed. Perseo libri, '92 (266 pagg., 15.000 £), traduzione di Stefano Carducci, © '88, by the author, pagg. 37-125, illustrato da Allison; correlati critici: "Generazioni a confronto", presumibilmente di Ugo Malaguti, pagg. 33-36; originariamente apparso in volume (Washington Science Fiction Association, '89): 30 \$, 133 pagg., illustrato da J.K. Potter, edizione limitata e firmata di 500 copie, poi "Isaac Asimov's Sf Magazine", settembre '89, a pag. 114; premi: Locus '90, miglior novella; finalista: Hugo '90, World Fantasy '90, Asimov's Readers' '90, Sf Chronicle '90, miglior novella)

Terzo ed ultimo capitolo della serie di Griaule il drago, dalla struttura processuale, dice, ancora, del libero arbitrio, di quanto, l'Uomo, sia, o non sia, libero di agire senza essere condizionato dal suo lato oscuro, primitivo, violento. Dalla Volontà di Potenza nella sua accezione negativa. Un giovane avvocato difende un padre autoaccusantesi dell'omicidio di un *sacerdote* di un oscuro rito legato a Griaule, ma che sarebbe stato guidato, proprio, da quella volontà antica e malvagia; e, poi, la prospettiva della *verità* si ribalterà, anche totalmente, varie volte.

Se "...la paura può essere una forma di nutrimento. È una verità fondamento di molte religioni." (pag. 53), alla fine il protagonista, dopo aver creduto che il successo ottenuto non sia, in realtà, che un fallimento totale, troverà una via proprio nel seguire l'influsso di Griaule, del sostrato del suo essere, che è Volontà di Potenza; dopo aver capito che la "razionalizzazione" non è possibile, capisce che: "Presto o tardi un uomo deve smettere



di pensare e cominciare a essere, abbandonare le macerazioni sulle vicissitudini e le complessità della vita, e cominciare a vivere. Non c'era alcuna certezza, nessun sentiero sicuro, nessuna via assolutamente morale." (pag. 124), cosa appunto più volte detta dal Nostro in altra maniera. Griaule il drago, quindi, sembrerebbe incarnare proprio l'aspetto negativo, della Volontà di Potenza, quel nucleo *animale* sul quale, poi, cresce la personalità socializzata; non la liberazione dai condizionamenti sociali, ma l'asservimento a quelli primordiali.

E il sesso, che abbiamo visto avere un'importanza decisamente centrale in ciò che Shepard pensa, è qui qualcosa di, sempre, un po' malato, malsano, in relazione con depravazioni e bassezze; esattamente l'opposto di quel sesso quasi divinizzato che abbiamo visto; ad un certo punto, quando il protagonista, ferito, si risveglia su di una spiaggia con accanto la figlia dell'imputato di cui si è invaghito, e sviene, quasi in un simulacro di amplesso, leggiamo: "Quando

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

perse conoscenza, credette di stare quasi per comprendere qualcosa di importante." (pag. 92), che, in qualche modo, mi pare

ricollegabile a quel dire della sensazione di sfiorare la *verità* che si ha nel fare sesso con una persona che si ama, che abbiamo visto.

Resa

(Surrender, '89, in "Primo impero", "Nova Sf*" n. 18, ed. Perseo libri, '89 (288 pagg., 15.000 £), nella traduzione di Stefano Carducci, pagg. 107-132; correlati critici: "Una strana resa", presumibilmente di Ugo Malaguti, pag. 106; col titolo di "La...", in "Destinazione spazio 2", "Urania" n. 1169, ed. Mondadori, '91 (256 pagg., 5.000 £), in quella di Daniela Rossi, pagg. 207-226, e, col titolo di "Capitolazione", in "Ai confini della terra", in quella di Maria Barbara Piccioli, pagg. 311-331, pag. 463 dell'ed. or.; © '89, by Davis Publications, Inc.; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", agosto '89, a pag. 16, poi antologizzato in "The 1990 Annual World's Best Sf", a cura di Donald A. Wollheim e Arthur W. Saha (Daw, '90): 4.50 \$, 341 pagg.) e in "The Orbit Science Fiction Yearbook Three", a cura di David S. Garnett (Orbit, '90): 4.99 £, 361 pagg., a pag. 83, tradotto in francese come "Capitulation", in "Thanatopolis" (Denoël, '93); premi: finalista (8°) Locus '90, Asimov's Readers' '90, miglior novelette)

Sperimentale, nel quale l'autore si rivolge spesso direttamente al lettore, e non certo con parole *dolci*: "...tanto vale che finisca in fretta la mia storia e vi lasci tornare al vostro televisore." (pag. 316, ed. "Altri mondi"), in cui torna, anche se solo accennato, quel dire sulla massificazione dei mass-media.

E che racconta di una fattoria... sperimentale in quell'America centrale privilegiato scenario delle sue storia, nella quale, ora, si stanno uccidendo i parti deformi della mutazione di cibo modificato che era stato pensato risolutore della fame atavica di quelle genti.

Il protagonista è ancora quel giornalista di guerra che lo è stato in alcuni altri che abbiamo visto, con l'animo yankee che stenta a ritrovarsi, in quello scenario di morte e brutalità.

Un altro di quei rivolgersi al lettore particolarmente interessante si ha subito dopo che si dice del "novum" che abbiamo detto: "...alcuni diranno che introducendovi un elemento fantascientifico ho banalizzato le reali condizioni dell'America Centrale." (pag. 321); decisamente significativo!!

Ciò che vi si dice, in sintesi, è qualcosa che già era stato detto, ma solo marginalmente, come se non fosse stato sufficientemente chiarito, e cioè del doversi arrendere, appunto, ad un certo punto, da parte dell'Uomo, all'evidenza che i propri sogni, ciò che si riteneva che il mondo fosse, non trovino riscontro nella realtà, che, invece, è molto più *brutta*: "...forse solo in quel momento mi arresi completamente alla malvagità del mondo." (pag. 326); quel "diventare adulti", che così spesso deve

essere, è, per l'Uomo, che non può che, così, uccidere il bambino che è in lui, *illuso* che il mondo possa essere magia.

E l'amore; l'amore come l'elemento che, anche in questa consapevolezza così dura, consente di poter guardare alla vita, nonostante tutto, con un po' di speranza: "...ero quasi felice di trovarmi in quella situazione, di aver scandagliato le profondità del male, e tuttavia di poter guardare una bella donna e sperare ancora in qualcosa." (pag. 327).

Un amore nel quale permane un notevole elemento di sadismo: "...stavo imparando che ci si può innamorare attraverso l'odio, che l'amore può nascere dal trovarsi fianco a fianco nel momento della prova, quando ogni altra cosa svanisce e non resta che continuare a vivere. O forse non era amore, forse era solo ciò che sostituisce l'amore per coloro che si sono arresi." (Idem); "...facemmo di nuovo l'amore per mostrare a Pedroza (l'ufficiale... sadico che stava trucidando quei mutanti) quanta dolcezza potesse esserci nella vita, per fargli capire la portata della sua sventura... ciò che stavamo facendo sembrava misterioso, ispirato, guidato. Non era un atto sessuale, ma un rito, una specie di adorazione carica d'odio." (pag. 329).

Forse, dunque, vi si potrebbe esprimere proprio il senso dell'amore per coloro che si sono arresi, che non sono stati in grado di superare il nichilismo ("Essere felici è un impegno troppo grande quando il mondo cola via per i tubi di scarico, quando l'inferno si prepara a scatenarsi per sorprenderci con qualche sciagura realmente universale o

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

cosmici raggi di morte..." (pagg. 330-1)) proprio tramite il non arrendersi all'*evidenza* che il Mondo sia *brutto*.

E, sicuramente, il disprezzo dell'autore per la politica economico/colonialista degli states:

"...inesorabile trasformazione della Terra della Libertà in un altro dei tanti ghetti umani..." (pag. 331).

Oltre tutti i limiti

(Bound for Glory, '89, in "Ai confini della Terra", pagg. 91-124, a pag. 83 dell'ed.or., e, col titolo di "Verso la gloria", in "Horror story" n. 3, ed. Garden, '90 (288 pagg., 7.000 £), nella traduzione di Alda Carrer, pag. 3; originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", ottobre '89, a pag. 162, tradotto in francese come "En route pour la gloire", in "Le bout du monde" (Denoël, '93); premi: finalista (7°) Locus '90, miglior novelette)

Racconto allegorico, in cui si narra di un viaggio su di un treno che attraversa una terra dalle caratteristiche assai simili a quella di "Stalker" dei fratelli Strogatski: "...un posto dove tutto cambiava, dove gli incubi a volte prendevano forma e consistenza, dove il tempo e la possibilità convergevano." (pag. 97, ed. Mondadori), che dice, mi pare di poter dire, dei possibili *mutamenti* che l'uso (o l'abuso) di droghe può portare; i "ritornati", quelli che vi vivono, e che tentano di tornare al mondo normale, sono in preda a forze enormi: "...si sente il potere che li strazia..." (pag. 98), che li sovrastano totalmente, annullandoli, quella magia che, evidentemente, non sanno gestire, e che li distrugge.

Ma ci sono degli "immuni": "A certi... permette di capire con chiarezza quanto male vadano le cose per gli altri." (pag. 101), fra cui il protagonista, un uomo che ha fallito l'avventura della sua vita, e che stà, appunto, tentando quella via: "...non avevo fatto altro che saltabeccare da una droga all'altra..." (pag. 102), con una prostituta con la quale ha un rapporto superficiale, quasi unicamente di sesso, che l'ha intrapresa perché pensava che potesse scaturirne: "...una specie di magia..." (pag. 95).

Ma, i mutamenti che la zona provoca colpiscono proprio questa sua compagna, che lui riesce però a proteggere dalla morte che è loro riservata dai *normali*, per vederla inoltrarsi in quel *mistero* come un qualcosa di totalmente cambiato.

Che quell'amore sia ciò che è, però, lo capisce solamente dopo ciò è avvenuto: "...ora sapevo che quello che chiamavo "amore" non era altro che la consolazione del sesso, la sicurezza che nasce dall'aver una spalla su cui piangere, infantile dipendenze emotive, stridenti bisogni, e nessuna delle emozioni più

generose di un uomo." (pag. 104).

La cosa che mi ha convinto che dica della droga è stato un passaggio nel quale si descrive un "verso" di uno dei "ritornati": "...come un ruggito..." (pag. 109), che non può non ricordare quello del "Sammy" di "Settore giada".

Ma, poi, diventa evidente; quella terra, viene anche descritta così: "...uno di quei posti... che forse si sognano dopo aver masticato un po' di quei germogli di cactus che gli indiani vendono nei mercati messicani..." (pag. 113).

Vi è, poi, un brano molto significativo, nel quale si ribadisce quel dire del detrimento che una mentalità fissata in una visione del mondo immobile, immutabile (quella delle religioni, o perlomeno di certe, religioni) può arrecare alla possibilità di accettare in sé i... mutamenti che sono: "...agiva in base a criteri da lui stabiliti anni prima ed era incapace di valutare la nuova realtà che gli stava di fronte. Le pieghe del suo viso logoro parlavano un linguaggio di principi inamovibili." (pag. 112), nel quale "da lui stabiliti" sembra richiamare, in maniera contraddittoria, alla Volontà di Potenza.

Così come il seguente, nel quale si dice della "libertà" che il liberarsi dai condizionamenti sociali può dare: "...qualunque fosse il tuo destino (una volta "trasformato", e libero, nella zona), nasceva comunque dalle tue azioni e non da una debolezza nata con te e rafforzata dalle menzogne." (pag. 114), quei condizionamenti che crescono sul sostrato primitivo.

E, il finale, è un'apoteosi di Volontà di Potenza sublimata, vissuta; il protagonista si addentra volontariamente nella zona, e si trasforma in qualcosa di assolutamente oltre ogni bene ed ogni male, di totalmente libero da ogni condizionamento: "Non c'era logica nelle mie azioni, né raziocinio, né determinazione... Il

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

mio cuore era una cellula ribollente, il mio cervello brulicava di desideri illeciti, le mie mani erano perfette per uccidere e amare e per ben poco di più di ciò che stà nel mezzo alle due cose. Per il male... sebbene non lo considerassi più tale, non più. Per me, il male... Era semplice e comprensibile... uno strumento che mi permetteva di sopravvivere... una parte di ciò che io ero, un talento, una qualità inscindibile del mio essere..." (pagg. 122-3).

Superati i condizionamenti, l'Uomo può poter *sentire* il suo essere primitivo non solamente per il Male che gli è stato insegnato essere, ma viverlo bene, naturalmente, come qualcosa che, appunto, *sia* parte di sé, accettata.

Ma, sembrerebbe anche di potervi leggere fra le righe, questa, è una cosa che solamente

pochi possono fare; i più, non riescono, né sono impossibilitati dalle catene troppo strette del convivere sociale, degli insegnamenti delle fedi dogmatiche, e non possono che vivere le loro vite dagli uomini "maschera" che, normalmente, si è.

La frase conclusiva lo dice bene, anche se in maniera, appunto, molto sfaccettatamente interpretabile: "...diretto verso la gloria, la sola accessibile a coloro che hanno fallito la prova della comune bellezza, diretto verso il calore e il piacere, verso l'annullamento di ogni limite e gli ultimi luoghi d'amore e potere, verso la morte attraverso il sogno, verso le gioie dell'inferno e le sofferenze del paradiso e tutti i dolci misteri che stanno oltre." (pag. 124); la "comune bellezza", mi pare, è proprio la maschera del sociale.

Ai confini della Terra

(The Ends of the Earth, '89, in "Ai confini della Terra", pagg. 7-71, a pag. 1 dell'ed. or., originariamente apparso in "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", ottobre '89, poi antologizzato in "The Year's Best Science Fiction: Seventh Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '90): 24.95 \$, 598 pagg., a pag. 215, tradotto in francese come "Le bout du monde", in "Le bout du monde" (Denoël, '93); premi: finalista (12°) Locus '90, miglior novella)

Molto denso di significati, come ci siamo ormai abituati per le opere del Nostro, racconta un po' sulla falsa riga di "Spagna: una lezione", di un gruppo: "...di profughi alla deriva, brandelli staccatisi dalla realtà dell'umano affaccendarsi..." (pag. 13), di *occidentali* andati in una cittadina del Guatemala per fuggire da una delusione d'amore, o da altro.

Il protagonista, e la francese con la quale vi ha una relazione, scappano proprio da una storia d'amore finita male, cosa che, appunto, li unisce.

Là, lontano dalla vita civilizzata, sono un po' meno sotto l'influsso dei condizionamenti che, comunque, si portano dentro: "In posti come questo, ho sempre pensato che sia possibile vedere come stanno veramente le cose, fra le persone. Capire quelle relazioni che sono oscurate dai paraventi della vita urbana. Le relazioni di fondo, gli archetipi." (pag. 17).

E archetipi sono le statue maya di un "gioco" che, presto, i protagonisti capiranno non essere tale: "Archetipi maya, forme-spirito... Tutti i caratteri (delle quali) sono repellenti." (pag. 42).

L'interazione fra questo gioco, e il *gioco* della vita è evidente; la complessità, l'impossibilità di capirne le regole per intero, la pericolosità di fare una mossa sbagliata; ed il pathos che lo sorregge è proprio quello delle possibilità che l'Uomo ha, di affrontare la vita con "strategie" che possano avere una qualche possibilità di successo: "...smettere di pensarci. Vivere semplicemente nel presente." (pag. 44); "...fare una scelta e lasciare che quella scelta si compisse all'interno dei limiti dati." (pag. 62), che ricordano, appunto, il "dir di sì" nietzchiano.

Dunque, ancora, l'ipercomplessità del Mondo che sgomenta, l'Uomo, lo frustra nel suo desiderio di voler capire, far rientrare: "...determinare la risposta finale divenne più complicato che non ricomporre un gioco a incastro i cui pezzi modificano continuamente la propria forma." (pag. 56); e l'irrazionale, il sovranaturale, la *magia*, che mettono a dura prova la razionalità e che fanno capire che "...le pareti che trattengono fuori la morte sono sottili come un velo" (pag. 52).

Ciò che vi succede, è che il protagonista, e altri personaggi, *scivolano*, tramite quel

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

gioco: "Il mezzo di trasporto in un altro mondo, in un'altra realtà... E anche in un'altra forma fisica... questo influenzò la loro (dei Maya) architettura, ogni aspetto della loro cultura. I rituali crudeli della loro religione, i...". (pag. 45), dentro un Mondo altro, che sembra, però, essere come parallelo, al nostro, contiguo: "...questo mondo e quello da cui il gioco deriva alle fine coincidevano, stavano in parallelo... il gioco era un ponte tra due mondi, e faceva sì che le malvagie leggi dell'uno si infiltrassero a minare i deboli principi dell'altro." (pag. 60), ma nel quale vivono entità decisamente malvagie: "...ricordai l'intelligenza senza sentimenti, l'odio senza passione... un silenzio che faceva male... pensieri come lame affilate, vento come religione, luce come paura..." (pag. 55), che ricordano decisamente quel sostrato primordiale che abbiamo visto.

E la difficoltà di riuscire a far rientrare il ricordo di ciò (i *giocatori* vivono esperienze anche di una certa durata in un'identità *altra*, malvagia, appunto, ed al di là di qualsiasi Bene e Male) nella vita quotidiana: "Gli avvenimenti di quella notte stavano sul crinale tra razionale e irrazionale, e il problema della loro interpretazione era, alla fine, un fatto di scelta personale." (pag. 58); "...il sovrannaturale e l'ordinario erano in fondo un tutto unico, elementi di uno spettro di realtà la cui estensione trascendeva i sensi umani. Forse le forti emozioni agivano da catalizzatore e schiudevano una parte di quello spettro; forse il desiderio e l'odio e i rituali, tutti insieme, permettevano di scivolare da luce a luce, senza vedere l'intervallo di tenebre che continuamente si sorpassava." (pag. 70), la realtà come comprendente, la magia, anche se non percepita, e tenuta fuori, anche, dalla razionalità che la respinge.

E la soluzione è che, la mente dell'Uomo, è in grado, di accettarla; certo quella dell'occidentale, per il suo retaggio culturale,

potrà fare più fatica, ma, se vuole, o deve per le circostanze della propria vita, il proprio destino, venire in qualche modo a patti con essa, può riuscirci: "C'era una confortante simmetria fra questi pensieri e ciò che avevo sperimentato, e questa simmetria, assieme alla morte appena sfiorata, sembrò definire le cose nella mia mente, soddisfare, se non risolvere, i miei dubbi. In realtà tutta questa elaborazione non fu così semplice. Mi capita tuttora di cercare di analizzare quegli avvenimenti e spesso mi ritrovo frustrato dalla mancanza di comprensione." (Idem).

Dunque: fuori dai condizionamenti della civiltà, l'animo umano ha la possibilità di ritrovare il proprio nucleo primitivo, e di venire a patti con esso, proprio tramite l'esperienza, di esso; e, conoscitolo, avendolo esperito, poterlo vivere meglio, senza le paure superstiziose che, altrimenti, continuerebbero a circondarlo.

Centralissimo, e la cosa ha un suo ovvio senso, un brano nel quale si dice dell'amore, quel catalizzatore che, unico, può portare a vivere bene il proprio lato animale; i protagonisti hanno, per loro primo rapporto fisico, quasi un accoppiamento, appunto, bestiale, violento, nel quale scaricano proprio la loro parte primordiale: "...un atto di completa onestà, di rivelazione e di ammissione; un ritrovarsi innocenti abbastanza per aprirsi completamente a un altro essere umano e per fare un passo all'interno del recinto pericoloso della sua volontà, sperando che a sua volta gli voglia fare lo stesso incommensurabile passo, che non si ritragga negando quello che sa fin troppo bene, cioè che esiste la preziosa possibilità di andar contro il comune buon senso e di sfuggire alle logiche che ingabbiano la nostra vita." (pag. 61), quest'ultima parte decisamente *illuminante* circa il senso di tutto il racconto.

Skull city

(Skull City, '90, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 2, ed. Telemaco, '93 (192 pagg., 6.000 £), traduzione di Antonio Cecchi, pagg. 6-82, illustrato da Mauro De Luca; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", luglio '90, a pag. 106, tradotto in francese come "Thanatopolis", in "Thanatopolis" (Denoël, '93); premi: finalista: (8°) Locus '91, Asimov's Readers' '91, miglior novella)

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Ancora un racconto sulla Volontà di Potenza come un qualcosa che, se accettato, al di là dei condizionamenti sociali, può portare ad una condizione di reale superiorità, rispetto alle persone comuni, incapaci di farlo: "Il male... non è sbagliato nella sua essenza. Piuttosto... è la consapevolezza della nostra velata meschinità e dell'illusione che trasforma ciò che è semplicemente malvagio in vera complicità e astuzia... veniamo scaraventati più in alto del resto dell'umanità diventando strani uccelli che volano solitari e bruciano di conoscenza." (pag. 81).

Un tossico di New York City viene *arruolato* da quello che lui pensa essere semplicemente un tossico ricco, per... ascoltare della musica; solo che, questa musica, fa andare in una sorta di universo parallelo, un mondo che sembra quasi essere la caricatura di un fumetto.

Ma che è tutt'altra cosa: "...un distillato ancora più puro del processo metropolitano, e della riduzione di uomini in manipolabili soldati di Moloch del tutto privi di coscienza." (pag. 33); "...il regno del Possibile (o del Caso)..." (pag. 45), nel quale si ha la possibilità di cambiare, appunto, il proprio destino nel mondo reale, nel quale ciò che accade non sono altro che: "...variazioni delle nostre aspettative..." (pag. 44), e che gli antichi avevano: "...interpretato... nei termini delle loro religioni... (proiettandovi) le loro vite, come sentore d'inferno." (Idem).

Insomma, ciò che, sotto il dominio dell'ignoranza immobilista non poteva che essere pensato come l'Inferno, alla nostra sensibilità è una cosa totalmente diversa.

Là, si avverte, in sé, forte, la Volontà di Potenza, quel sostrato di ciò che siamo, libero, ancora, dai condizionamenti sociali: "...manifestava tutta la trionfante percezione della propria potenza e cupidigia... una forza dinamica e malevola che aveva covato nelle mie carni..." (pag. 18); "Amorale, indulgente, inutile. Violento." (pag. 20).

E, ancora, sul libero arbitrio: "...tutti i miei problemi e la loro soluzione erano legati a circostanze sulla cui natura non sapevo un cazzo di niente." (pag. 37).

L'Uomo, impantanato nei condizionamenti sociali, non può che costruirsi una maschera che gli consente, unica, di poter vivere: "...impara ad untoingannarsi con delle balle e con qualsiasi cosa li tenga lontani da ciò che li

circonda, e dia loro l'impressione di starsene al sicuro. I nostri subconsci ci hanno probabilmente costretti a divenire insensibili per ragioni di mutua difesa." (pag. 39); o rifugiarsi nella droga, che se pone fuori dai condizionamenti sociali, né impone altri decisamente peggiori: "C'era... una consolazione meravigliosa nell'essere una vittima: non si doveva pensare a niente, non si doveva meditare sull'etica e sui motivi e si sfuggiva a una vita piena di imposizioni, trovando rifugio sotto il mantello della propria sofferenza." (Idem).

O, appunto, accettare in sé come positivo il proprio essere primevo, la Volontà di Potenza, al di là di come l'educazione, la religione e tutto il resto ci hanno insegnato a pensarla; ma, per questo, ci vuole una mentalità che sia in grado di uscire dall'immobilità falsa che, prevalentemente la religione, ci impone come reale, ma che non lo è affatto, non pensando il divenire, la mutabilità dell'Essere, che, invece, è: "...l'idea di "agire secondo morale" è generalmente una stupidaggine, un'etichetta che qualcuno tenta di affibbiare alle stronzate che ha fatto, e che solo per coso non hanno fottuto troppa gente." (pag. 55).

Il superamento del nichilismo, di quella sensazione di scoramento che coglie l'Uomo quando si rende conto che gli strumenti che ha a disposizione sono inadeguati per poter comprendere realmente il Mondo ("...tradurre ciò che c'è laggiù in qualcosa che sei in grado di capire." (pag. 24)), anche perchè, esso, è troppo complesso: "...la vita era un oceano che mi fluiva tutto attorno, stimolandomi con la varietà delle sue correnti, troppo vasta e complessa per essere capita del tutto." (pag. 81), è dunque la possibilità, proprio tramite la difficile, probabilmente dolorosa acquisizione di una mentalità nuova, innanzitutto capace di accettare (*tener per vero*) il proprio essere per ciò che è, senza doversi necessariamente inventare delle scuse, delle maschere, per mezzo delle quali poterlo fare: "...una vita senza controlli in questo luogo dalle possibilità infinite..." (pag. 82), in un "dir di sì" effettivo alla Vita per ciò che è, non immutabile e fissa, ma in continuo, costante divenire, caotica, ma, proprio per ciò *buona*, superando la paura di affrontarla, la necessità di autoingannarsi per negarla.

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Il divoratutto

(The All-Consuming, '90, in collaborazione con Robert Frazier, in "Supernovae" (The Year's Best Science Fiction: Eight Annual Collection, '91), a cura di Gardner Dozois, "iperFICTION", ed. Interno giallo/Mondadori, '93 (622 pagg., 35.000 £), traduzione di Sergio Perrone, pagg. 202-222, e in "Millemondi primavera 1996", ed. Mondadori, '96 (318 pagg., 9.000 £), pag. 218; originariamente apparso in "Playboy", luglio '90, poi "Isaac Asimov's Science Fiction Magazine", vol. 15, # 6, n.171, maggio '91, pag. 26, ed antologizzato in "The Year's Best Fantasy and Horror: Fourth Annual Collection", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (St. Martin's, '91): 15.95, hardcover 27.95 \$, 552 pagg., a pag. 517, e in "The Year's Best Science Fiction: Eighth Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '91): 15.95, hardcover 27.95 \$, 624 pagg., a pag. 190, tradotto in francese come "Le grand dévoreur", in "Revue Galaxies" n. 2, '96; premi: finalista: Nebula '92, (10°), Locus '92, miglior novelette)

Unico racconto del Nostro scritto in collaborazione, è la metafora della dolorosità del mutamento di mentalità, da una ristretta, limitata, ad una in grado di accettare il Mondo per quello che è: "...un processo di autorealizzazione... si gettava alle spalle uno strato di paure di abitudini e di vedute contorte..." (pag. 222, ed. iperFICTION).

E narra di, appunto, una trasformazione totale di un vecchio samurai fallito tramite il divorare oggetti facenti parte di una porzione di foresta pluviale sudamericana particolarmente putrescente, cosa che è sua abitudine fare: "...mangiava... oggetti di qualsiasi tipo: automobili... opere d'arte... manufatti culturali di ogni specie... Il mio nome è comparso nel *Guinness dei primati...*" (pag. 205).

Quel divorare ha esattamente, per il samurai,

il senso di introiettare i valori, le *vibrazioni*, di ciò che mangia, come nelle civiltà tribali; per arrivare a "capire": "...un'emozione che incarnava qualcosa di lussurioso e pauroso... una specie di pulsione feroce." (pag. 214); e, ciò, riflette, ancora, un aspetto della Volontà di Potenza, ed esattamente quello dell'intraprendere un sentiero, arduo, che possa portare ad una conoscenza più ampia.

Cosa che comporta un "fare" assolutamente al di là del comune, che solamente pochi possono porre in essere: "...l'acciaio della fermezza e il fuoco della tenacia" (pag. 222).

Robert Frazier lo si può ritrovare varie volte, nella bibliografia del Nostro, e, in particolare, hanno editato assieme un volume, "Nantucket Slayrides".

Kalimantan

(Kalimantan, '90, in "Metà P-metà S", "Urania" n. 1190, ed. Mondadori, '92 (288 pagg., 5.000 £), traduzione di Marco Pinna, © '90, by Lucius Shepard, pagg. 80-198; ed. or.: (Legend, '90: 27.50 £, 160 pagg., edizione limitata e firmata, 300 copie, trade, 4.99, hardcover 8.99 £, 160 pagg.), (St. Martin's, '91): 16.95 \$, 160 pagg., illustrate da Jamel Akib, e antologizzato in "Kalimantan" (Tor, '93): 3.99 \$, 211 pagg.; altri contributi critici: non tradotti: recensioni di Dan Chow e Mark R. Kelly, "Locus", vol. 25:4, n.357, ottobre '90, e di Robert K.J. Killheffer, "The New York Review of Science Fiction", dicembre '90; premi: preliminary nominee's al Nebula '92)

Nel quale si dice della violenza che l'Uomo occidentale può fare, e fa, alle così dette culture *arretrate*, a causa della sua presunzione di superiorità: "...idiota americano tradito dalla convinzione dell'esistenza di un'armatura nazionale invulnerabile, da una fiducia cieca in un'immunità garantita da un punto di vista

sofisticato rispetto alla cultura apparentemente primitiva..." (pag. 87); "...un uomo che ha potere ma che non ha moralità..." (pag. 114).

È ambientato in questo Kalimantan, una regione del Borneo, probabilmente una delle realmente meno intaccate dalla civilizzazione che vi siano: "...prima o poi succederà.... la

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

magia della terra verrà estirpata del tutto, e anche questo luogo diventerà totalmente privo di carattere come lo sono già la gran parte dell'America e dell'Europa. Ma per il momento... conserva... alcuni dei suoi antichi poteri e delle sue coercizioni." (pagg. 80-1).

Del "colonialismo economico" americano, ed occidentale in generale, insomma, come di un fatto negativo: "...colono. Privo di coscienza, eppure il primo a proclamare la legge della coscienza e ad assegnare la responsabilità delle sue azioni a un agente esterno..." (pag. 171), in cui quell'"agente esterno" è la religione; la fissità immutabile di sistema etico-morale che si contrappone al cambiamento che è: "...l'unica costante era il mutamento." (pag. 178).

L'occidentale non riesce a capire i misteri dell'Oriente più di quanto potrebbe capire quelli di una razza aliena: "...quanto siano sciocchi gli uomini nel credere di poter comprendere le sottigliezze e le regole di un mondo alieno..." (pag. 186).

Ma, l'Oriente, come fonte di una pur possibile *guarigione* dell'Occidente malato: "...in certi casi... una sola goccia di quel liquido poteva sembrare offrire una cura per tutte le malattie dell'Occidente." (pag. 198).

Vi si ritrovano tutti gli elementi base della poetica del Nostro, a partire dalla *fauna* occidentale che ne è protagonista: "...dove gli indecenti e i persi si erano radunati..." (pag. 83), quel drappello di falliti che cerca una via alla propria vita che abbiamo trovato tante volte.

E che, in qualche modo, *sentono*, appunto, che l'Oriente potrebbe offrirgliene una: "Ho conosciuto parecchi uomini che desiderano essere colpiti da un disastro, o che sperano che i tropici espongano le loro debolezze e li infettino in maniera mortale, onde poter sfuggire in qualche modo alle responsabilità delle loro vite." (pag. 82).

Il messianesimo, quel vago sentire di *dover* dire, fare, delle cose importanti, che potrebbero cambiare l'intero Mondo; qui,

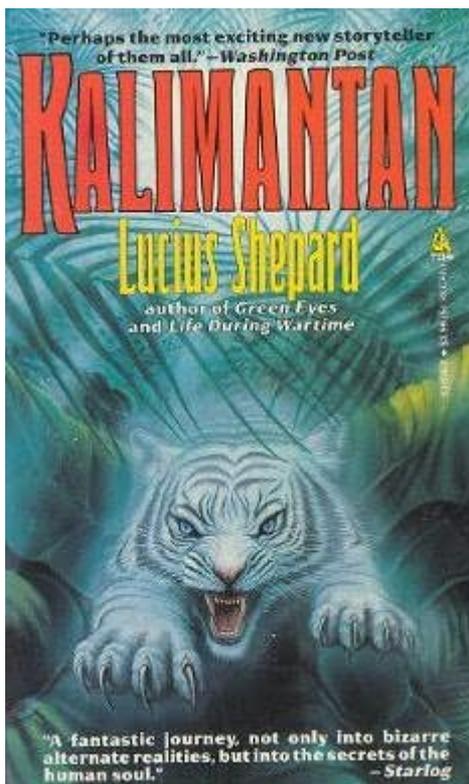
infatti, uno dei protagonisti, l'americano *amorale*, pensa di poter apportare un appunto vaghissimo miglioramento all'umanità intera tramite i suoi esperimenti di controllo degli spiriti di quella terra: "...concedere all'umanità qualche benedizione non meglio definita..." (pag. 115).

Pasticciando con una "droga" locale usata dagli sciamani per guarire, risveglia gli spiriti di quella terra: "La terra... ha parlato con gli dei, li ha risvegliati, e loro hanno risposto." (pag. 103), e, così facendo, viola delle *cose* con le quali, un occidentale, non dovrebbe mai giocare: "Ci sono cose che l'uomo non deve sapere... ci sono effettivamente delle cose che non dovrebbero essere conosciute da chiunque." (pag. 112).

Quando anche il protagonista/narratore assume questa nuova droga, vede schiuderglisi un intero mondo, all'inizio lo stesso Kalimantan, ma percepito nella sua vera essenza: "...intensa... comprensione del luogo, del Kalimantan stesso... Era come se fosse stata strappata via la pellicola ordinaria della visione, degli odori e dei suoni, esponendo un cuore radiante, nel quale... sentivo la particolarità di quella terra, la sua ricchezza spirituale... e le mie affinità nei suoi confronti..." (pag. 121); e, poi, gli si profila la realtà di uno di quei *luoghi* altri, paralleli, che abbiamo visto: "...la mappa di un altro luogo che si sovrapponeva e che si interfacciava con la terra e con l'aria..." (pag. 121); "...tutto questo nasce dalla congiunzione forzata fra questo mondo e un altro mondo contiguo." (pag. 124).

Esso è "...un luogo di relativa innocenza..." (pag. 125).

Quell'*innocenza* dell'animo, quell'essere riusciti a mantenere vivo l'io/bambino in sé; se, dapprincipio l'americano stupratore di terra vergine "...violare l'anima stessa di un luogo..." (pag. 116) sembra esserne ormai privo: "Non percepivo più in lui alcuna innocenza, nessun segno di un cuore ancora pulito." (Idem), quando poi dovrà scontrarsi col protagonista/narratore nel mondo che la



Lucius Shepard, un *altro* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

droga, e gli spiriti, gli ha fatto conoscere, sembrerà, almeno, mostrare di averlo mantenuto: "...il suo volto era infantile... tanto che mi domandai se mi fossi sbagliato nel pensare che non fosse più una persona innocente." (pag. 170).

C'è un passaggio nel quale si dice, a proposito di ciò, dell'agire, *innocente*, come liberatorio, come, in determinate situazioni, una reale soluzione, che mi è parso particolarmente significativo: "...agire ancora una volta con la casuale avventatezza della gioventù, di seguire il cuore invece che il cervello... E avendo agito in questo modo, mi ero liberato della rete delle piccole preoccupazioni... una simile liberazione costava un certo prezzo..." (pag. 137).

Ed un altro che riprende quanto abbiamo trovato in "Tigre di legno", nel dire del rapporto fra l'agente Cia protagonista e l'ex dea: "Qualunque cosa sembrasse ragionevole per lei era ridicola per me, e viceversa." (pag. 139), qui in relazione a quella fra il protagonista/narratore e lo spirito di una sciamana uccisa da quella droga.

Quel dire dell'Amore come di un atto di abbandono all'altro, che trascende le convenzioni sociali: "...una specie di confessione, un'ammissione di ciò che si è realmente davanti a un'altra persona..." (pag. 175), che è sicuramente ricollegabile, come abbiamo visto, con quell'agire *innocente*.

E, proprio, il tentativo di sottrarsi, ad esse, per arrivare ad uno stato di coscienza nel quale sia possibile ritrovare se stessi: "...un luogo in cui ti trovavi al di fuori dell'influenza delle tue... regole da persona civilizzata. Un luogo in cui avesse la possibilità di emergere la tua naturale brutalità." (pag. 180), il proprio sostrato animale.

In un altro passaggio quell'animalità è detta forse in una sua accezione un po', ancora, *demonizzata*, come di qualcosa che, non conosciuta, faccia ancora paura: "...immonda maestà che a volte scoprivo nascosta in un angolo buio della mia anima, pronta a tendermi un'imboscata e a rapinarmi." (pag. 150).

In questo romanzo, poi, sembrerebbe esserci una sorta di ripensamento: "...sfuggendo al vecchio mondo, sottraendosi agli inquinamenti vari della nostra società moderna, si erano anche sottratti alla sua vitalità..." (pag. 185), si dice infatti dicendo di una tribù che, tutta, era andata in quel mondo *parallelo*; ma, poi, vi si aggiunge che essa sarebbe "...immune dal dinamismo del mutamento..." (Idem).

Questa realtà *altra*, qui, sembra tentennare fra l'essere il luogo di purezza ad di là dei condizionamenti sociali, e il paradiso artificiale della droga, al di fuori, anche, appunto, dal mutamento reale.

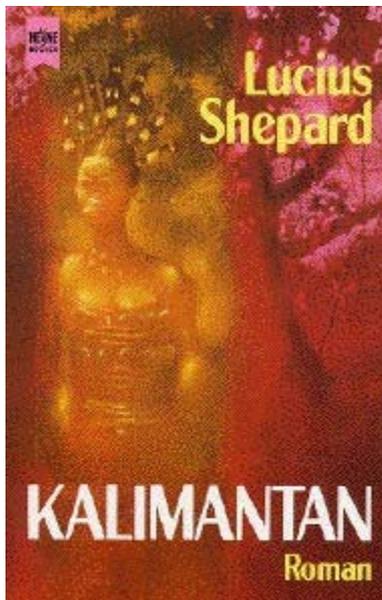
Mi sembra di poter dire che, ancora una volta, Shepard abbia voluto quindi dire del fatto che solamente alcuni, particolarmente predisposti, dall'animo effettivamente sufficientemente *innocente*, possono poter *giocare* in maniera fattiva con la droga, ed i misteri dell'Oriente; che se, a volervi giocare, sono occidentali ormai troppo presi dai meccanismi perversi della società, essi non potranno che trovarvi un vuoto immobile, si fuori dai condizionamenti, ma, anche, dal mutamento.

E quindi inutile.

Insomma; l'uso che l'Occidente fa della "droga" è qualcosa che non ha nulla a che vedere col suo uso *giusto*.

Nel finale, c'è una sorta di enunciazione di pensiero, orientale, poco prima di quel

dire della potenzialità salvifica di esso per l'Occidente: "Semplicemente, non so nulla. Non c'è nulla che possa trattenere, nulla su cui possa fare affidamento, nemmeno la più malefica fra le verità apparenti.... l'unico vero comandamento dell'Oriente. Dovete esultare nell'ineluttabile, dovete danzare per comprendere e capire nulla dell'immobilità, dovete solamente amare, e amare solamente la conoscenza." (pag. 196), in cui ritroviamo quella realtà eccessivamente caotica per poter essere *capita*, ed un uso dell'inversione, per cui "amare solamente la conoscenza" diventa, nel significato, "smettere di tentare di conoscere, sapere".



Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Barnacle Bill lo spaziale

(Barnacle Bill the Spacer, '92, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 4, ed. Phoenix, '94 (192 pagg., 6.500, in libreria 7.500 £), nella traduzione di Armando Corridore, pagg. 6-83, illustrato da Davide Fabbri, e, col titolo di "...Bill, lo...", in "I premi Hugo '91-'94", "Grandi opere" n. 27, ed. Nord, '95 (698 pagg., 40.000 £), in quella di Anna Monaldi e Armando Corridore, pagg. 329-418; correlati critici: presentazione di Piergiorgio Nicolazzini, pag. 329; © '92, by Lucius Shepard; originariamente apparso in "Isaac Asimov's Sf Magazine", luglio '92, a pag. 110, poi antologizzato in "Hugo and Nebula Award Winners from Asimov's Science Fiction", a cura di Sheila Williams (Random House/Wings, '96): 12.99 \$, 558 pagg., a pag. 435, "Barnacle Bill the Spacer and Other Stories", "The New Hugo Winners Volume IV", a cura di Gregory Benford e Martin H. Greenberg (Baen, '97): 6.99 \$, 537 pagg., a pag. 235, e in "Beast of the Heartland and Other Stories", tradotto in francese come "Bernacle Bill le spatial", in "Asimov présente: Futurs à bascule" (Presses-Pocket, '94); premi: Hugo '93, Locus '93, Sf Chronicle '93, Asimov's Readers' '93, miglior novella; finalista Nebula '92, miglior novella)

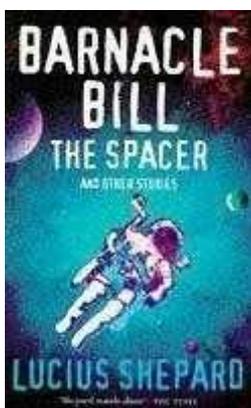
Nel quale si dice, principalmente, del *diverso*, dell'inferiore, in quanto a capacità mentali, e della difficoltà ad accettarlo da parte di una società che abbia, come metro per poterlo essere, la produttività e l'efficienza.

Quindi, dell'erronea interpretazione della Volontà di Potenza che porta a pensare di avere, quasi, il diritto di prevaricare i deboli.

In uno scenario di hard Sf, vi si racconta infatti di una stazione spaziale abitata da pochi fortunati che, così, possono stare lontani da una Terra ormai allo sfacelo più totale e prossima all'autodistruzione, e dalla quale vengono mandate nello spazio navi disperate alla ricerca di altri mondi sui quali l'umanità possa sopravvivere.

E sulla quale c'è, anche, questo Barnacle Bill (...letteralmente Bill la Mignatta, ossia lo scocciatore, il petulante, l'insolente." (Nota del traduttore, pag. 83, ed. Phoenix), un semi deficiente tollerato, appunto, male in quel mondo di *eletti*.

E dei residui dell'odio cieco e stupido, scoppiato sulla Terra, nei panni di un'organizzazione nastizzeggiante



(importante) che ha, appunto, un'ideologia ispirata ad una mal'intesa Volontà di Potenza: "...esprimere i propri stimoli, per quanto oscuri o violenti..." (pag. 38), che non può non ricordare quel *lato oscuro* di cui abbiamo detto.

Anche qui, all'inizio, e alla fine, ci si rivolge direttamente al lettore, all'inizio per avvertire del carattere di *pesantezza* di ciò che si vuole andare a dire, e alla fine per un

tirare le fila di ciò, un po' come in "Spagna: una lezione".

Nella parte iniziale si dice anche: "...questo riflette la povertà spirituale e la disperazione del nostro tempo." (pag. 9).

In un passaggio nel quale si dice di quel sentimento così ampiamente detto nei più svariati modi, dall'Sf, dell'Uomo dinnanzi all'immensità dell'Universo, c'è anche questa frase, nella quale incontriamo quel messianesimo di cui abbiamo detto: "...levare una mano e lasciar brillare una benedizione su tutti coloro che mi erano intorno, rendendoli capaci di vedere e sentire tutto quello che avevo visto e sentito..." (pag. 37).

La bestia della terra del cuore

(Beast of the Heartland, '92, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 11, ed. Phoenix, '95 (158 pagg., 6.500, in libreria 7.500 £), traduzione di Cristina Saffiotti, pagg. 5-33, illustrato da B. Steadman; originariamente apparso in "Playboy", settembre '92, poi "Asimov's Science Fiction", aprile '93, a pag. 84, poi antologizzato in "Ten Tales" (James Cahill Publishing, '94): 100 \$, 185 + VII pagg.), "Paragons: Twelve Science Fiction Writers Ply Their Craft", a cura di Robin Wilson (St. Martin's, '96): 24.95 \$, 368 pagg., a pag. 169, "Barnacle Bill the Spacer and

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Other Stories", e in "Beast of the Heartland and Other Stories", tradotto in francese come "La bête des terres intérieures", in "Petite musique de nuit", (Flammarion, 2000); altri contributi critici: recensione di Therese Pieczynski, "Nova express", fine inverno 2000; premi: finalista: preliminary nominee's al Nebula '93, (4°) Locus '93, miglior novelette)

Racconto praticamente interamente mainstream, nel quale si narra di un pugile suonato, ormai alla fine della carriera, che, lui pensa per le conseguenze della semi cecità che lo affligge, nei momenti clou dei combattimenti vede, nell'avversario, la bestia che vi sta sotto, l'animale: "...il dono magico di vedere al di sotto della superficie delle cose." (pag. 7).

E del suo combattimento con un pugile fortissimo, e dall'animo malato: "...c'è qualcosa di inumano... qualcosa di malvagio e implacabile. E stupido... contorto nello spirito." (pag. 23).

Incontro che si conclude con la sua, inaspettata, vittoria, dalla quale ha una sensazione fortissima, come di vittoria su ben altro che un comune avversario: "...un principio nero incarnato, mandato da Dio per lacerare e strappare e corrompere, e *lui* l'ha sconfitto, ha finito il suo regno del terrore. Per un istante questa consapevolezza gli brucia dentro come una specie di scoperta di Gesù Cristo-redenzione e gloria eterna-e si sente forte e sicuro e affinato nella sua arte e nel suo proposito." (pag. 31), in cui quel messianesimo che abbiamo detto, forse, trova



una sua chiarificazione; "...ho capito come poter fare per *disinnestare* il Male dentro di Noi, e tento di dirvelo".

Ma, anche, racconta dell'Amore, in un modo che più esplicitamente chiarificatore di che cosa intenda per quel *luogo*, al di fuori dai condizionamenti sociali, che, solo, può poter dare una visione *decontaminata* della realtà non poteva esserci: "Si sente come se avesse immerso la parte posteriore del cervello in un lago verde, questo luogo antico con templi di pietra subacquei coperti di muschio e strane incisioni e spiriti che fluttuano tra le colonne... ora si trovano in quel piccolo spazio in un luogo scuro e verde, il bordo di quel lago dove lui si è immerso per un secondo, un bosco, sacro, con il richiamo di quelle strane bestie metalliche che risuona in lontananza dalla città deserta, e un'ombra che volteggia sotto la superficie del lago-è qualcosa di vecchio, di innaturale, rugoso, indurito dalla malvagità, come un coccodrillo pallido mai affiorato alla luce." (pag. 19), in cui ci sono tutti gli archetipi, tutto il *sanguigno* dell'animalità; e la dolcezza.

Pizza man

(Pizza Man, '96, "Playboy" n. 10/'96, ed. Lancia (122 pagg., 12.000 £), pagg. 38-41, 70, 76-77, 84-85, 92-93, illustrato da Charles Burns; originariamente apparso in "Playboy", settembre '96)

Questo totalmente, mainstream, racconta di un ragazzo che difende una ragazza con la quale ha fatto amicizia da qualche giorno da un'aggressione nella pizzeria nella quale lavora; vestendosi, per qualche minuto, le vesti del supereroe che lo avevano "...salvato dalla noia e dalla frustrazione..." (pag. 40) in gioventù.

E del successivo suo dover avere a che fare con la mafia italiana della sua città, a cui, scopre, la ragazza è apparentata, così come gli aggressori.

Un esempio, direi, di come l'animalità violenta, quel far venire in superficie i propri istinti primordiali, possa essere utilizzata a fin

di bene, affiancato, per evidenziarlo nel contrasto, ad una, invece, negativa.

C'è, come in molte altre opere solo parzialmente fantastiche, un *citare*, l'Sf: "...i paralumi di plastica verde diffondevano un'ombra livida che mi fece pensare ai vecchi film di fantascienza in cui i verdi raggi di energia aliena facevano esplodere i palazzi e riducevano la gente in cenere." (pag. 84), e un accenno, assolutamente non contestualizzato nella trama, a quella caratteristica degli zombi di "Occhi verdi": "Gli occhi... continuavano a mandare bagliori verdi." (pag. 92).

Commento finale

Ciò che c'era da dire, l'abbiamo detto. Ora vediamo soltanto di farne una sorta di sunto, magari tentando di chiarire qualche punto particolarmente ostico.

Dunque; Shepard vede il nostro tempo, come difficilmente non è possibile vedere, che stà andando un po' a tentoni, in questo tempo di cambiamenti profondi; ma, come il fatidico canarino nella gabbietta della miniera, ne avverte forse con maggiore intensità, prima degli altri, quindi, i pericoli.

Che stanno, principalmente, in un riemergere della brutalità; nell'insensibilità dilagante: "...la situazione a cui ci avrebbe portato il ventesimo secolo, il genere di rapporti interpersonali vacui che si sarebbe instaurato con la progressiva distruzione della famiglia per mano della televisione, dell'automobile, dell'intera epidemia tecnologica.... Non c'è fiducia, non c'è fedeltà, non c'è amore." ("Occhi verdi", pag. 31).

E ha "una cosa da dire"; che, come tutte le cose che gli scrittori hanno da dire, non è una cosa netta, precisa; non è filosofia.

Ciò che la società di oggi reprime è l'essere profondo, dell'Uomo, che non può far altro che costruirsi una maschera con la quale poter affrontarlo; o forse no.

È, mi pare, questa possibilità altra, che Shepard ha intravisto, e che tenta di dirci: dietro il mondo fasullo che la società *progredita* mette in scena, c'è, continua ad esserci, il Mondo reale, che è ben diverso, e meglio vivibile.

E che, per potervi accedere, è necessario intraprendere una via faticosa, dolorosa; di accettazione, innanzitutto, di esso come di un qualcosa di sì talmente caotico da non poter essere *capito*, ma di ugualmente vivibile se ci si riesce a dire la propria, umanamente reale, impossibilità di farlo.

Il pensiero occidentale, che pretende di poter comprendere e ricondurre tutto ad uno schema predefinito, immutabile, è in errore; bisogna fare *un passo oltre*, verso un *altrove* che è lo stesso nostro mondo, ma, al contempo, tutt'altra cosa; perché percepito con occhi nuovi, ormai consapevoli.

Consapevoli della nullità che il vecchio sentire ha raggiunto, per noi oggi.

Il riferirsi così spesso al nazismo, e, non so quanto consapevolmente, al concetto di

Volontà di Potenza, non credo che sia casuale; Shepard, evidentemente, sente che, nel pensiero di Nietzsche e di Heidegger, ci sono dei concetti che, se anche travisati dal nazismo, sono decisamente attuali, e che possono dirci molto.

Quel sostrato animale, primordiale, è il fulcro; se l'Uomo pretende di poter lasciarlo venire in superficie senza che la propria cultura sia in grado di poterlo gestire, non farà altro che provocare la violenza distruttrice che, unica, ne può derivare.

Così come, se vi si abbandona, nel paradiso artificiale della droga, non avrà altro che la propria estromissione dal contesto sociale, in un'abbandono volontario di ogni responsabilità: "C'era... una consolazione meravigliosa nell'essere una vittima: non si doveva pensare a niente, non si doveva meditare sull'etica e sui motivi e si sfuggiva a una vita piena di imposizioni, trovando rifugio sotto il mantello della propria sofferenza." ("Skull city", pag. 39).

Ma, dice, c'è un'altra possibilità; che è difficile; e alla quale, importantissimo, solo alcuni, probabilmente pochi, possono accedere; che consiste nella capacità di accettare la propria natura reale, e, anche, del Mondo per quello che è.

Ed ecco il superomismo nella sua accezione reale, decisamente lontanissima da quella erronea datagli dal nazismo, ma che gli ha fatto dato quella negatività che ormai ha nel comune sentire.

Ma dicevamo; cosa che comporta, appunto, praticamente, il riuscire a dirsi che tutte le menzogne consolatorie che erano, nel mondo nel quale si è cresciuti, e che è cambiato così velocemente, sono... tali.

Cosa certo non facile.

Così come non facile, e doloroso, è conoscere se stessi, *incontrarsi*, e capirsi, quando gli specchi che, nel Mondo reale, che continua ad essere, sotto le mascherature del sociale, sono difficilmente fruibili, se si stà nel mondo/maschera.

E quale sarebbe, la porta per accedervi, e potersi conoscere, ed accettarsi/accettare? La droga.

Buh!!!!

Scandalo.

Ma, qui, la droga è intesa solamente come un

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

mezzo per conoscere se stessi, non è certo la droga che si vive in occidente oggi, scippi, dollari e *escapismo* dal reale che abbiamo detto, ma qualcosa che ha a che vedere col misticismo orientale, col suo esserne parte integrante, in una concezione del mondo totalmente diversa dalla nostra.

Così come la Volontà di Potenza, che diventa, appunto, ciò che avrebbe dovuto, e potuto, essere, e cioè non la sopraffazione del forte sul debole, che non ha nulla a che vedere, ma la capacità di accettare il vero dell'Eterno ritorno dell'Uguale, in un "dir di sì" alla vita per, semplicemente, ciò che è.

Quel dirsi l'impossibilità di far rientrare tutta la caoticità del Mondo in uno schema fisso, cosa nel fare la quale... si risolve il problema della sua interpretazione; che è, come si può ben vedere, un modo di vedere le cose molto orientale.

Quel "smettere di pensare", non ha, quindi, l'accezione negativa del drogarsi, ma quella positiva dello smettere di fare una cosa capita inutile, vana: "Semplicemente, non so nulla. Non c'è nulla che possa trattenere, nulla su cui possa fare affidamento, nemmeno la più malefica fra le verità apparenti... l'unico vero comandamento dell'Oriente. Dovete esultare nell'ineluttabile, dovete danzare per comprendere e capire nulla dell'immobilità, dovete solamente amare, e amare solamente la conoscenza." (pag. 196), in cui ritroviamo...

un uso dell'inversione, per cui "amare solamente la conoscenza" diventa, nel significato, "smettere di tentare di conoscere, sapere" (dal commento a "Kalimantan").

Un "dir di sì" che è possibile vivere solamente se, già, non si è assassinato, con la complicità della società, il proprio nucleo originario, la propria *innocenza*; e dal quale, poi, potrà essere possibile *abbandonarsi all'altro*, veri, in quell'atto che, unico, è il giusto esplicitarsi delle proprie pulsioni animali: l'Amore.

Ecco; non ricordo in quale opera, forse "Occhi verdi", mi rinvia un passo che mi aveva ricordato "A Scanner Darkly" di Philip Dick; Shepard ha fatto un larghissimo uso, di droghe, e, forse, si è reso conto che, esse, sulla maggior parte delle persone, non possono che avere altro effetto che quello di portare in un *fuori* brutto, che non ha nulla a che vedere coi sogni di *scoperta del vero* che vi porta molti: "...che l'ha intrapresa perché pensava che potesse scaturirne: "...una specie di magia..." ("Oltre tutti i limiti", pag. 95).

Si è, probabilmente, reso che conto che un suo uso corretto, che può portare a conoscenze *buone*, utili per la propria crescita interiore, è possibile solamente per mezzo di una rinuncia difficile del pensiero occidentale. E ha tentato di dirlo; dicendoci, nel frattempo, un sacco di altre cose veramente gustose; e decisamente positive.

Saggistica

Di:

- "Shepard: questo sono io", in "Wyrms", di Orson Scott Card, "Urania" n. 1107, ed. Mondadori, '89, pag. 201: è, però, il testo dell'intervista di Rafael Sa'adha in "Ucronia" (vedi)

Non tradotti:

- "How I Spent My Summer Vacation: A Student Perspective on Clarion", "Isaac Asimov's Sf Magazine", vol. 9 # 2, febbraio '85, pag. 30

- "Introduction", a "The Orbit Science Fiction Yearbook Two", a cura di David S. Garnett (Orbit, '89): 4.99 £, 347 pagg.), pag. 9

- "Waiting for the Barbarians", "Journal Wired", inverno '89, pag. 107

- "Remedial Reading for the Generation of Swine", "Journal Wired", primavera '90

- "George Bush and the Pineapple of Doom",

"Journal Wired" #3, fine estate '90, pag. 1

- "Read This", "The New York Review of Science Fiction", febbraio '91

- "Incident in the Petén", introduzione a "Chronicles of the Mutant Rain Forest", di Robert Frazier e Bruce Boston (Horror's Head Press, '92): 8.95 \$, 80 pagg.), pag. 7

- "Avram Davidson 1923-1993", in "Nebula Awards 29", a cura di Pamela Sargent (Harcourt Brace, '95): 25.00 \$, paperback 13.00 \$, 308 pagg., pag. 82

- "God Is in the Details", in "Paragons: Twelve Science Fiction Writers Ply Their Craft", a cura di Robin Wilson (St. Martin's, '96): 24.95 \$, 368 pagg., pag. 195, a seguito di "Beast of the Heartland"

- "An Appreciation of Avram Davidson", "Eidolon" vol. 6, #1, n. 21, autunno (uscito aprile) '96: 7.95 \$A, 124 pagg., pag. 42

- "Foreword", a "Going Home Again", di

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

Howard Waldrop (Eidolon, '97): 19.95 A\$, 223 pagg., pag. 6

-“Afterword” a “Manatee Gal Won't You Come Out Tonight”, di Avram Davidson, in “The Avram Davidson Treasury” (Tor, '98): 27.95 \$, 447 pagg., pag. 342

-“The Year in Science Fiction and Fantasy: A Symposium”, con Elizabeth Hand, Keith Ferrell, Ian Watson, Terry Dowling, Sean MvMullen, Norman Spinrad e Robert Frazier, “Nebula Awards 32”, a cura di Jack Dann (Harcourt Brace/Harvest, '98): 13.00, hardcover 26.00 \$, 326 pagg.), pag. 1

-“Introduction”, a “Bibliomancy”, di Elizabeth Hand (PS Publishing, 2003): edizioni limitate e firmate: delux 60.00, firmata anche da Shepard, in 200 copie, 35.00, in 500 £, 296 pagg.), pag. 5

-“Introduction”, a “Limekiller!”, di Avram Davidson (Old Earth Books, 2003): 30.00 \$, 290 + XX pagg.), pag. XI, e in “The New York Review of Science Fiction”, dicembre 2003

-“Introduction”, a “Brighten to Incandescence”, di Michael Bishop (Golden Gryphom Press, 2003): 24.95 \$, 295 pagg.), pag. XV

-“Introduction” a “Knuckle Sandwiches”, di Tom Smario (Wheatland Press, 5/2004): 14.95 \$, 61 pagg.: <http://www.cyberboxingzone.com/news/archives/00000448.htm>

Recensioni filmiche in “The Magazine of Fantasy & Science Fiction”:

“eXcreMENT”, vol. 99, #6, n. 590, dicembre 2000, pag. 104

“The Exorcist's Children and Rosemary's Yuppie”, marzo 2001

“Confessions of a Crap Watcher”, vol. 100, #5, n. 595, maggio 2001, pag. 80

“More Biting Commentary”, vol. 101, #1, n. 597, luglio 2001, pag. 78

“One from Column A”, vol. 101, #3, n. 599, settembre 2001, pag. 132

“Aleeeeeeeeeeeeeee!”, vol. 101, #6, n. 601, dicembre 2001, pag. 112

“The Ghost and Ms. Kidman”, vol. 102, #2, n. 603, febbraio 2002, pag. 86

“Dark, Darker, Darko”, vol. 102, #4, n. 605, aprile 2002, pag. 111

“One Film to Rule Them All”, vol. 102, #5, n. 606, maggio 2002, pag. 61

“The Timex Machine”, vol. 103, #2, n. 609, agosto 2002, pag. 134; finalista premio British Science Fiction 2002

“Getting Inuit”, vol. 103, #6, n. 612, dicembre 2002, pag. 108

“Signing Off”, vol. 104, #2, n. 614, febbraio 2003, pag. 98

“Attack of The Clooneys”, vol. 104, #4, n. 616, aprile 2003, pag. 94

“Onward Christian Movies”, vol. 104, #6, n. 618, giugno 2003, pag. 120

“SSDD”, vo. 105, #2, n. 620, agosto 2003, pag. 125

“It's Only a Movie”, vol. 105, #4 & 5, n. 622, ottobre/novembre 2003, pag. 118

“Ain't He Unglamorous”, vol. 105, #6, n. 623, dicembre 2003, pag. 119

“Lucking Out”, vol. 106, #2, n. 625, febbraio 2004, pag. 82

“Return of the King”, vol. 106, #4, n. 627, aprile 2004, pag. 120

“King Me”, vol. 106, #6, n. 629, giugno 2004, pag. 116

Su:

-“Lucius Shepard: autore del 1985”, di Ugo Malaguti (?), “Nova Sf*” n. 4, ed. Perseo libri, '85, pag. 222, relativamente a “L'uomo che dipinse Griaule il drago”

-“L'autore”, di Riccardo Valla, “Urania” n. 1025, ed. Mondadori '86, pag. 232, illustrato da Giuseppe Festino

-introduzione a “Salvador”, di Donald A. Wollheim, “Il meglio della fantascienza 1985”, ed. Siad, '86, pag. 122

-introduzione a “Il cacciatore di giaguari”, di Donald A. Wollheim o Arthur W. Saha, “Il meglio della fantascienza 1986”, ed. Siad, '86, pag. 96

-“Intervista a Lucius Shepard” (Interview with Lucius Shepard), di Rafael Sa'adha, “Ucronia” n. 3, n.s., ed. Ucronia, '87, traduzione di

Isabella Martorana, originariamente apparso in “Science Fiction Eye”, '87, pag. 25

-“Dal drago al ragno”, di Stefano Carducci, in “Luna di caccia”, “Nova Sf*” n. 10, ed. Perseo libri, '87, pagg. 207-224

-“Due strane storie”, di Ugo Malaguti (?), “Ombre e altri atomi”, “Nova Sf*” n. 12, ed. Perseo libri, '87, pagg. 131-132, relativamente a “Spettri”

-“Il drago e Lucius Shepard”, di Ugo Malaguti (?), in “Mercuriale”, “Nova Sf*” n. 14, ed. Perseo libri, '88, pagg. 21-22, relativamente a “La bellissima...”

-“I dossier-Lucius Shepard”, “Urania” n. 1107, ed. Mondadori, '89 (204 pagg., 4.000 £): “L'autore”, di Marzio Tosello, con lo pseudonimo di Q.R., pagg. 196-7 “Bibliografia”, pag. 197

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

"Tradire Shepard?", di Gaetano Luigi Staffilano, pagg. 198-9

"Un profilo", di Giuseppe Lippi, pagg. 199-201 e il saggio dell'autore;

- "Una strana resa", di Ugo Malaguti (?), "Primo impero", "Nova Sf*" n. 18, ed. Perseo libri, '89, pag. 106, relativamente a "Resa"

- Introduzione a "La voce del vento", di Mike Ashley, in "La voce del vento", "Le grandi antologie dell'horror" n. 2, ed. Armenia, '90, pag. 9

- "Generazioni a confronto", di Ugo Malaguti (?), "I molti colori del pensiero", "Nova Sf*" n. 22, ed. Perseo libri, '92, pagg. 33-36, relativamente a "Il padre delle gemme"

- recensione a "I confini della Terra", di Fabio Gadducci, "Intercom" n. 126/127, '92, pag. 39

- "Lucius Shepard", di Mirko Tavoranis, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 2, ed. Telemaco, '93, pag. 166

- "Note", "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 4, ed. Phoenix, '94, pag. 4

- presentazione a "Barnacle Bill lo spaziale", di Piergiorgio Nicolazzini, "I premi Hugo 1991-1994", "Grandi opere" n. 27, ed. Nord, '95, pag. 329

- "Occhi verdi sul pianeta allucinato", di Silvano Barbesti, "Classici Urania" n. 225, "I libri di Urania" n. 33, ed. Mondadori, '95, pagg. 5-8, con "Bibliografia", pagg. 8-9

Non tradotti:

In "Disclave 1989 Souvenir Book" (Arlington, VA: WSFA, '89), della convention di cui Lucius Shepard fu ospite d'onore:

"A Shepard Walkabout", di Kim Stanley Robinson

Intervista a Shepard

Bibliografia di Shepard

"Lucius Shepard Interview", di Wendy Council, "Interzone" #34, '90, pag. 34

"Lucius Shepard", di Charles N. Brown, "Locus", vol. 23:3-29:6, nn.344-383, settembre '89, dicembre '92

"Why Listen to Lucius?", di John Kessel, "Axolotl Special" #1, a cura di John C. Pelan (Pulphouse/Axolotl, '89): 10.00 \$, 167 pagg., pag. 1

"An Introduction to Lucius Shepard", di Katherine Dunn, "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", marzo 2001, pag. 4: <http://www.sfsite.com/fsf/depts/dunn0103.htm>

"Lucius Shepard: A Bibliography", di William A. Contento, idem, pag. 85

"Lowlife Baroque", intervista raccolta da Nick Gevers, "Interzone", giugno 2001, pag. 29, "Infinity plus": <http://www.infinityplus.co.uk/nonfiction/intshepard.htm>

"Lucius Shepard: Banging Nails", di Charles N. Brown, "Locus" vol. 47:5, n. 490, novembre 2001, pag. 6; un estratto in <http://www.locusmag.com/2001/Issue11/Shepard.html>

"Lucius Shepard travels to The Ends of the Earth and lives to tell the tales", intervista raccolta da Nick Gevers nel marzo 2003, "Science Fiction Weekly" n. 314: <http://www.scifi.com/sfw/issue314/interview.html>

"Traveling man Shepard plans Austin stop", intervista raccolta da Dorman T. Shindler, "Austin American-Statesman", 6 luglio 2003: <http://www.goldengryphon.com/shepard-int1.html>

"Interview: Lucius Shepard", di Jayme Lynn Blaschke, "Strange Horizons" del 5 gennaio 2004: <http://www.strangehorizons.com/2004/20040105/shepard.shtml>

Opere non tradotte

Romanzi

"The Golden" (Mark V. Ziesing, '93): 29.95 \$, 243 pagg., (Millennium, '93: 14.99 £, 216 pagg., '94: 5.99 £, 216 pagg., (Bantam, '93): 4.99 \$, 291 pagg., (SFBC, '93): 7.98 \$, 196 pag., (Domain, '93): 291 pagg., (Gollancz, '94): 40 \$, 288 pagg., e in "The Best of Whispers", a cura di Stuart David Schiff (Borderlands Press, '94): 65.00 \$, 471 pagg., pag. 327, in una nuova versione, e come eBook:

<http://www.ebookmall.com/ebook/88587-ebook.htm>

<http://www.electricstory.com/books/book.aspx?bookid=28>; ve ne è un'estratto, "A Personal Matter", in "Amazing Stories", vol. 68, # 4, n.584, luglio '93, a pag. 28; acquistabile in <http://www.darkhollowbooks.com/>; tradotto in francese, da Jean Daniel Breque, come "L'aube écarlate" (Denoël, '96): 10,52 €, 369 pagg., (Gallimard, 2001): 6,20 €, 369 pagg. e "L'éternité et après" (Flammarion, 2004): 23, 6 €, 185 pagg., e in tedesco, come "Die Spur des goldenen Opfers" (Bastei-Lübbe, '97); altri contributi critici: recensioni di Edward Bryant, "Locus" vol. 30:3, n.386, marzo '93, Faren Miller, "Locus" vol. 30:4, n.387, aprile '93, Stefan Dziemianowicz, "The New York Review of Science Fiction", luglio '93 e John Clute, "Interzone", settembre '93; premi: Locus '94, miglior romanzo horror: horror vampirico sulla caccia per l'uccisione di una ragazza cresciuto per un sacrificio rituale a un raduno della comunità dei vampiri

"A Handbook of American Prayer: A Novel" (Mark V. Ziesing, 2000): 18,01 \$, poi (Four Walls Eight Windows, 2004): 22.00 \$, 272 pagg.; contributi critici: "Interview: Lucius Shepard", di Jayme Lynn Blaschke, "Strange Horizons" del 5 gennaio 2004: <http://www.strangehorizons.com/2004/20040105/shepard.shtml>, recensioni di Rebecca Taylor, "The Seattle Times" del 10 ottobre 2004:

http://seattletimes.nwsourc.com/html/books/2002056261_scifi10.html, Blair Campbell "East Bay Express" del 27 ottobre 2004: <http://www.eastbayexpress.com/issues/2004-10-27/culture/books4.html>, Dorman T. Shindler, "DenverPost.com", 7 novembre 2004:

<http://www.denverpost.com/Stories/0,1413,36~28~2514151,00.html> e "STLtoday": <http://www.stltoday.com/stltoday/entertainment/reviews.nsf/book/story/B07177686CAA85AB86256F3A00000COA?OpenDocument&Headline=Horror%2Froundup>; fantastico, su di un uomo, incarcerato per omicidio colposo, le cui preghiere sono state ascoltate, che esce dalla prigione da celebrità nazionale

"Valentine" (Four Walls Eight Windows, 2002: 18.00 \$, 2003, 11.95 \$, 181 pagg.); contributi critici: recensioni di Nick Gevers, "Locus" vol. 48, # 2, n.493, febbraio 2002, pag. 30, di Bill Sheehan, "Locus" vol. 48, # 4, n.495, aprile 2002, pag. 35 e Paul Di Filippo, "Asimov's Science Fiction", febbraio 2003: con elementi di realismo magico, su amanti lasciati a piedi da un hurricane in Florida

"Colonel Rutherford's Colt" (Subterranean Press, 2003): 40.00 \$, 171 pagg.; precedentemente in Rete come eBook: <http://www.electricstory.com/books/book.aspx?bookid=27>; contributi critici: recensione di Nick Gevers, "Locus" vol. 48, # 2, n.493, febbraio 2002, pag. 30: dark fantasy, in cui un commerciante di pistole ne compra una con un trascorso perverso

"Floater" (PS Publishing, 2003): 10.00 £, edizione limitata (500) e firmata, 154, 25 £, hardcover (400), + IX pagg.); contributi critici: recensioni di Jonathan Strahan, "Locus" vol. 51, # 3, n.512, settembre 2003, pag. 23 e Nicholas Whyte, "Infinity plus", 24 aprile 2004: <http://www.infinityplus.co.uk/nonfiction/floater.htm>: dark fantasy/noir, nel quale un problema ad un occhio di un detective potrebbe essere la vendetta di una vittima del voodoo

"Louisiana Breakdown" (Golden Gryphon Press, 2003): 21.95 \$, 145 + XI pagg., introdotto da Poppy Z. Brite, illustrato e postfatto da J.K. Potter); contributi critici: recensioni di John Clute, "Science Fiction Weekly", marzo 2003, William Thompson, "Interzone" #188, aprile 2003, pag. 55, Nick Gevers, "Locus" vol. 50, # 4, n.507, aprile 2003, pag. 14, John Grant, "Infinity plus", 12

Lucius Shepard, un *altrou* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

aprile 2003: <http://www.infinityplus.co.uk/nonfiction/louisianabreakdown.htm> e Claude Lalumière, "The Montreal Gazette", 26 aprile 2003, e "Infinity plus", 21 giugno 2003: <http://www.infinityplus.co.uk/fantasticfiction/louisianabreakdown.htm> e Faren Miller, "Locus" vol. 50, # 5, n.508, maggio 2003, pag. 23: dark fantasy nel quale un uomo Two%20Trains%20Running/Review.htm, John Mark Eberhart, "The Kansas City Star", 14 marzo 2004: <http://www.goldengryphon.com/revtrains3.html>, Bill Sheehan, "The Washington Post Book World", 21 marzo 2004, pag. bw13: <http://www.goldengryphon.com/revtrains6.html>, Dorman T. Shindler, "The Denver Post" del 28 marzo 2004: <http://www.goldengryphon.com/revtrains5.html>, Faren Miller, "Locus" vol. 52, # 4, n.519, aprile 2004, pag. 23: <http://www.goldengryphon.com/revtrains4.html>, Don D'Amassa, "Sf Chronicle", aprile 2004: <http://www.goldengryphon.com/revtrains2.html>, Russell B. Farr, "Ticonderoga online": <http://ticonderogaonline.org/002May2004/revIEWS002.html#four>, "Midwest Book Review", 3 aprile 2004:

<http://www.goldengryphon.com/revtrains8.html>, "Emerald City" #106, giugno 2004: <http://www.emcit.com/emcit106.shtml#Short>, Gary Couzens, "Infinity plus", 14 novembre 2004: <http://www.infinityplus.co.uk/nonfiction/two trains.htm>

"Beast of the Heartland and Other Stories" (Four Walls Eight Windows, '99): 10.95 \$, 304 pagg., e come eBook: <http://www.electricstory.com/books/book.aspx?bookid=26>; comprende: "Barnacle Bill the Spacer", "A Little Night Music", "All the Perfumes of Araby", "Human History", "Sports in America", "The Sun Spider" e "Beast of the Heartland"

"Trujillo and Other Stories" (PS Publishing): 50 \$, 682 pagg.; comprende 11 racconti, fra cui: "Trujillo", "Crocodile Rock", "Jailwise", "Liar's House", "Señor Volto", "A Walk in the Garden", "Only Partly Here", "Eternity and Afterward" e "Hands Up! Who Wants to Die?"; contributi critici: "Excessive Candour", di John Clute: <http://www.scifi.com/sfw/issue393/excess.html>

Racconti:

- "The Taylorsville Reconstruction", in "Universe 13", a cura di Terry Carr (Doubleday, '83): 11.95 \$, 181 pagg.
- "Solitario's Eyes", "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", settembre '83, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter" e "Kalimantan"; premi: finalista (12°) Locus '84, World Fantasy '84, miglior short story
- "Black Coral", in "Universe 14", a cura di Terry Carr (Doubleday, '84): 11.95 \$, 182 pagg., a pag. 155, poi antologizzato anche in "The Year's Best Science Fiction, Second Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (Bluejay, '85): 19.95 \$, 573 pagg., a pag. 440, e in "The Jaguar Hunter", tradotto in francese come "Corail noir", in "Le chasseur de jaguar" (Denoël, '87); premi: finalista (10°) Locus '85, miglior novelette; "...Universe"... censurò tutte le imprecazioni contenute perchè non erano ammesse nelle biblioteche alle quali fu venduto." (da "Intervista a Lucius Shepard", di Rafael Sa'adha, "Ucronia" n. 3, n.s., ed. Ucronia, '87, pag. 28)
- "A Traveler's Tale", "Isaac Asimov's Science

Fiction Magazine", vol. 8, # 7, luglio '84, pag. 120, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter" e "Modern Classic Short Novels of Science Fiction", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, '94): 27.95 \$, 657 pagg., a pag. 459, tradotto in francese come "Le conte du voyageur", in "La fin de la vie (pour ce que nous en savons)" (Denoël, '87); premi: finalista Nebula '84, (5°) locus '85, Sf Chronicle '85, miglior novella
- "The Etheric Transmitter", in "The Clarion Awards", a cura di Damon Knight (Doubleday, '84): 11.95 \$, 177 pagg., a pag. 1
- "The Storming of Annie Kinsale", "Isaac Asimov's Science Fiction Magazine", vol. 8, # 9, settembre '84, pag. 134, poi antologizzato in "Isaac Asimov's Fantasy", a cura di Shawna McCarthy (Dial, '85): 12.95 \$, 348 pagg., a pag. 10, "Isaac Asimov's Fantasy!", a cura di Shawna McCarthy (Ace, '90): 3.95 \$, 264 pagg., a pag. 1, e in "Strange Dreams", a cura di Stephen R. Donaldson (Bantam Spectra, '93): 14.95 \$, 529 pagg., a pag. 71; "...non sono affatto orgoglioso I alcuni racconti che ho scritto... solo per denaro" (da "Intervista a Lucius Shepard", di Rafael Sa'adha, "Ucronia" n. 3, n.s., ed. Ucronia,

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

'87, pag. 28)

-“Reaper”, “Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine”, vol. 8, #12, dicembre '84, pag. 78; idem

-“The End of Life As We Know It”, “Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine” vol. 9, # 1, gennaio '85, pag. 54, poi antologizzato in “The Jaguar Hunter” e “The Best of Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine”, a cura di Gardner Dozois (Ace, '88): 3.50 \$, 258 pagg.), a pag. 1, tradotto in francese come “La fin de la vie (pour ce que nous en savons)”, in “La fin de la vie (pour ce que nous en savons)” (Denoël, '87); ve ne è un adattamento a fumetto in “Orbit #3” (Eclipse Books, '90): 4.95 \$, 46 pagg.); premi: finalista (14°) Locus '86, miglior novelette; “... ambientato nel Nord. È una fantasia, una strana fantasia.” (da “Intervista a Lucius Shepard”, di Rafael Sa'adha, “Ucronia” n. 3, n.s., ed. Ucronia, '87, pag. 30)

-“The Jaguar Hunter”, '85, “Infinity plus”: <http://www.infinityplus.co.uk/stories/jaguarhunter.htm>

-“The Fundamental Things”, “Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine”, vol. 9, # 7, luglio '85, pag. 40

-“...How My Heart Breaks When I Sing This Song...”, “Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine”, vol. 9, #12, dicembre '85, pag. 116; premi: finalista (10°) Locus '86, miglior short story

-“The Arcevoalo”, “The Magazine of Fantasy & Science Fiction”, vol. 71, #4, ottobre '86, pag. 85, poi antologizzato in “Kalimantan” e in “Infinity Plus Two”, a cura di Keith Brooke e Nick Gevers (PS Publishing, 2003): 45.00 £, 282 pagg., ed. limitata (300) e firmata, a pag. 261, tradotto in francese come “L'arcevoalo”, in “Fiction” n. 385, aprile '87, e in “Zone de feu émeraude” (Denoël, '88); premi: finalista (9°) Locus '87, miglior novelette

-“Voyage South from Thousand Willows”, in “Universe 16”, a cura di Terry Carr (Doubleday, '86): 12.95 \$, 181 pagg., a pag. 168; premi: finalista (11°) Locus '87, miglior short story

-“Dancing It All Away at Nadoka”, “Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine”, vol. 10, #13, metà dicembre '86, pag. 26, tradotto in francese come “Dernière valse à Nadoka”, in “Zone de feu émeraude” (Denoël, '88)

-“The Glassblower’s Dragon”, “The Magazine of Fantasy & Science Fiction”, vol. 72, #4, aprile '87, pag. 6, poi antologizzato in “The

Year’s Best Fantasy Stories: 14”, a cura di Arthur W. Saha (Daw, '88): 3.50 \$, 239 pagg., a pag. 85 e “Nebula Awards 23”, a cura di Michael Bishop (Harcourt Brace Jovanovich, '89): 12.95 \$, 370 pagg., a pag. 176, tradotto in francese come “Le dragon du verrier”, in “Fiction” n. 392, dicembre '87; premi: finalista (5°) Locus '88, miglior short story

-“Jack’s Decline”, in “Ripper!”, a cura di Gardner Dozois e Susan Casper (Tor, '88): 3.95 \$, 427 pagg., a pag. 1; premi: finalista Bram Stoker '88, miglior short fiction

-“Youthful Folly”, “Omni”, vol. 11, # 2, novembre '88, pag. 105; premi: finalista (5°) Locus '89, miglior short story

-“The Way It Sometimes Happens”, “Isaac Asimov’s Science Fiction Magazine”, vol. 12, #12, dicembre '88, pag. 57

-“Chango”, “Ice River” (fanzine a cura di David Memmott) n. 4, vol. 3, #1, giugno '89, pag. 37

-“Sports in America”, “Playboy”, luglio '91, poi antologizzato in “Sports & Music”, rivisto ed ampliato, e “Barnacle Bill the Spacer and Other Stories”, tradotto in francese come “L'amérique du sport”, in “Petite musique de nuit” (Flammarion, 2000)

-“A Little Night Music”, “Omni”, vol. 14, # 6, marzo '92, pag. 68, poi antologizzato in “The Year’s Best Fantasy and Horror: Sixth Annual Collection”, a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (St. Martin’s, '93): 16.95 \$, 529 pagg., a pag. 268, rivisto e ampliato in “Sports & Music”, e in “Barnacle Bill the Spacer and Other Stories”, tradotto in francese come “Petite musique de nuit”, in “Petite musique de nuit” (Flammarion, 2000); premi: finalista: (6°) Locus '93, preliminary nominee’s Nebula '83, miglior short story

-“Victory” “Omni”, vol. 14, # 8, maggio '92, pag. 62

-“All the Perfumes of Araby”, in “Omni Best Science Fiction Two”, a cura di Ellen Datlow (Omni Books, '92): 8.95 \$, 250 pagg., a pag. 1, poi antologizzato anche in “Barnacle Bill the Spacer and Other Stories”, tradotto in francese come “Tous les parfums d'Arabie”, in “Petite musique de nuit” (Flammarion, 2000)

-“The Last Time”, in “Little Deaths”, a cura di Ellen Datlow (Millenium, '94): 9.99, hardcover ed. 16.99 £, 454 pagg.), pag. 407, poi, in volume, (A.S.A.P., '95): 95.00 \$, 82 pagg., con un’introduzione di James Blaylock, un saggio di Tom Joyce, e una bibliografia americana ed inglese, ed. limitata (150), copertina in acrilico, firmata dagli autori, e

Lucius Shepard, un *altrou* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

copertina artistica, tradotto in francese come "La dernière fois", in "La petite mort-Anthologie érotique de littérature fantastique" (Albin Michel, '98); premi: finalista: (10°) Locus '95, World Fantasy '95, nominations below cutoff Hugo '95, miglior novella -"Human History", in "21st Annual World Fantasy Convention Program Book", Baltimore '95, poi "Asimov's Science Fiction", vol. 20, # 4, n.244, aprile '96, pag. 78, e antologizzato in "Barnacle Bill the Spacer and Other Stories", tradotto in francese come "Une histoire de l'Humanité", in "Petite musique de nuit" (Flammarion, 2000); premi: finalista: (12°) Locus '96, nominations below cutoff Hugo '97, (3°) Locus '97, Asimov's Readers' '97, miglior novella -"Crocodile Rock", "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", vol. 97, #4&5, n. 578, ottobre/novembre '99, pag. 278; premi: International Horror Guild '99, miglior long form; finalista: Bram Stoker '99, preliminary nominee's, miglior long fiction, nominations below cutoff Hugo 2000, Nebula 2000, (2°) Locus 2000, World Fantasy 2000, miglior novella -"Radiant Green Star", "Asimov's Science Fiction", vol. 24, # 8, n.295, agosto 2000, pag. 90, poi antologizzato in "The Jaguar Hunter", ed. (Four Walls Eight Windows, 2001), e in "The Year's Best Science Fiction: Eighteenth Annual Collection", a cura di Gardner Dozois (St. Martin's, 2001): 18.95, hardcover ed. 29.95 \$, 617 + XLII pagg.; premi: Locus 2001, miglior novella; finalista: HOMer 2000, Hugo 2001, Nebula 2001, Asimov's Readers' 2001, Sturgeon 2001, miglior novella -"Eternity and Afterward", "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", vol. 100, #3, n. 593, marzo 2001, pag. 11, poi antologizzato in "Fantasy: The Best of 2001", a cura di Robert Silverberg e Karen Haber (Pocket/ibooks, 2002): 7.99 \$, 419 pagg.), a pag. 117; premi: finalista: International Horror Guild 2001, miglior long form, nominations below cutoff Hugo 2002, (5°) Locus 2002, Sturgeon 2002, World Fantasy 2002, miglior novella -"The Sparring Partner", "Playboy", marzo 2001 -"Aztechs", "Sci Fiction", 5 settembre 2001: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard/, poi in volume (Subterranean Press, 2003): 35.00 \$, 112 pagg.; edizione limitata e firmata (500); ve ne è anche una di 26); tradotto in tedesco

come "Aztech" (Phantasia, 2004); nel futuro prossimo di "Settore giada" -"Over Yonder", "Sci Fiction", in 4 parti, 2, 1^a-9, 2^a-16, 3^a e 4^a gennaio 2002: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard2/, poi antologizzato in "Two Trains Running"; premi: Sturgeon 2003, finalista: (12°) Locus 2003, miglior novella -"Emerald Street Expansions", "Sci Fiction", 27 marzo 2002: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard3/ -"How Lonesome Heartbreak Changed His Life", in "Polyphony, Volume 1", a cura di Deborah Layne e Jay Lake (Wheatland Press, 2002): 16.95 \$, 216 pagg., a pag. 13 -"The Drive-In Puerto Rico", "The Magazine of Fantasy & Science Fiction", vol. 103, #4 & 5, n. 611, ottobre/novembre 2002, pag. 125; premi: finalista: preliminary nominee's British Science Fiction 2002, miglior short fiction, (15°) Locus 2003, miglior novella -"Señor Volto", "Sci Fiction", 12 febbraio 2003: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard4/ -"Only Partly Here", "Asimov's Science Fiction", vol. 27, # 3, n.326, marzo 2003, pag. 38 -"The Same Old Story", in "Polyphony, Volume 2", a cura di Deborah Layne e Jay Lake (Wheatland Press, 2003): 16.95 \$, 297 pagg., a pag. 1 -"After Ildiko", in "The Silver Gryphon", a cura di Gary Turner e Marty Halpern (Golden Gryphon Press, 2003): 27.95 \$, 330 + XI pagg., a pag. 180 -"Jailwise", "Sci Fiction", 4 giugno 2003: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard5/ -"A Walk in the Garden", "Sci Fiction", 20 agosto 2003: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard6/ -"The Park Sweeper", "The Third Alternative" (a cura di Andy Cox (TTA Press)), #36, autunno 2003, pag. 6 -"Limbo", in "The Dark: New Ghost Stories", a cura di Ellen Datlow (Tor, 2003): 25.95 \$, 379 pagg., a pag. 261 -"Ariel", "Asimov's Science Fiction", vol. 27, #10-11, nn.333-334, ottobre-novembre 2003, pag. 80 -"Liar's House", "Sci Fiction", 3 dicembre 2003: http://www.scifi.com/scifiction/originals/originals_archive/shepard7/, e in volume,

Lucius Shepard, un *altrove* d'Amore Un saggio di Marcello Bonati

"Subterranean Press short novel" #7 (Subterranean): ed. limitata (500) firmate e numerate, 35 , *colta* (26) 150 \$

- "Hands Up! Who Wants to Die?", in "Night Visions 11" (Subterranean Press, 2004): 30.00 \$

Poesie

- "Challenger as Viewed from the Westebrook Bar", "Isaac Asimov's Science Fiction Magazine", vol. 10, #10, ottobre '86, pag. 96

- "White Trains", poesia, in "Night Cry" (a cura di Alan Rodgers (TZ Publications)), vol. 2, #3, primavera '87, pag. 163, poi antologizzata in "The Year's Best Fantasy: First Annual Collection", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (St. Martin's, '88): 19.95 \$, 491 pagg., a pag. 443, "Rhysling Anthology 1988" (Science Fiction Poetry Association, '89): 2.50 \$, 52 pagg., a pag. 47, "Demons and Dreams: The Best Fantasy and Horror 1", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (Legend, '89): 6.95 £, 482 pagg., a pag. 433, e in "Nebula Awards 24", a cura di Michael Bishop (Harcourt Brace Jovanovich, '90): 13.95 \$, 302 pagg., a pag. 92

- "Pictures Made of

Stones", poesia, "Omni", vol. 9, #12, settembre '87, pag. 68, poi antologizzata in "The Year's Best Fantasy: First Annual Collection", a cura di Ellen Datlow e Terri

Wedling (St. Martin's, '88): 19.95 \$, 491 pagg., a pag. 338, "Demons and Dreams: The Best Fantasy and Horror 1", a cura di Ellen Datlow e Terri Windling (Legend, '89): 6.95 £, 482 pagg., a pag. 433 e in "Omni Visions Two", a cura di Ellen Datlow (Omni Books, '94): 10.00 \$, 222 pagg., a pag. 43

"Cantata of Death, Weakmind & Generation", "Pamphlet Series" n. 2 (Chapel Hill, NC, Lillabulero Press, '67): acquistabile

usato:
<http://www.amazon.com/exec/obidos/ASIN/B0006C2J06/playlan d7-20/104-1688791-6716729>, 18 pagg.; ed. limitata (500)

